

Ragguagli “dello stato del Giappone e della China”: testimonianze dei missionari gesuiti salentini Francesco Perez Mogavero e Sabatino de Ursis

Francesco Frisullo - Paolo Vincenti***

Abstract. *The essay deals with the missionary experience of two Jesuits born in Ruffano, Lecce, Francesco Perez Mogavero (1551-1602) and Sabatino de Ursis (1575 -1620). Through their letters, but mainly on some extracts of the one that de Ursis sent from Macao on 21/01/1605 in Lecce, the historical events of the Catholic Church in Japan and China are reconstructed, contextualized within the process of unification in act in Japan between the end of the 16th and the beginning of the 18th century. The recipient of de Ursis's letter is Bernardino Realino (1530-1616), the holy founder of the Society of Jesus in Lecce (1574).*

Riassunto. *Lo scritto riprende l'esperienza missionaria di due gesuiti nati a Ruffano, Lecce, Francesco Perez Mogavero (1551-1602) e Sabatino de Ursis (1575-1620). Attraverso le loro lettere, ma principalmente su alcuni estratti della missiva che de Ursis invia da Macao il 21/01/1605 a Lecce, si ricostruiscono le vicende storiche della chiesa cattolica in Giappone e in Cina, contestualizzate all'interno del processo di unificazione in atto in Giappone tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo. Il destinatario della lettera di de Ursis è Bernardino Realino (1530-1616) il santo fondatore della Compagnia di Gesù a Lecce (1574).*

Nella diffusione dell'interesse per le missioni in Asia vanno considerati due avvenimenti che certamente hanno contribuito non poco ad alimentare il desiderio delle Indie. Da marzo ad agosto 1585, con un *coup de théâtre* straordinario, Alessandro Valignano (1539-1606), il grande regista delle missioni asiatiche, fa arrivare a Roma quattro giovani giapponesi, che trionfalmente sbarcano in Spagna: “Vengono con gran desiderio et devotione di vedere et visitare il Papa in nome delli Signori e della Christianità de Giappone” (3 febbraio 1585)¹.

* Società di Storia Patria per la Puglia; frisullo21@hotmail.com

** Società di Storia Patria per la Puglia; paolovincinti71@gmail.com

Nel presente saggio, le competenze sono state così suddivise: a F. Frisullo la ricerca delle fonti archivistiche e bibliografiche, a P. Vincenti la scrittura del testo.

¹ Napoli, *l'Europa e la Compagnia di Gesù. Nella «cronica» di Giovan Francesco Araldo*, a cura di Francesco Divenuto, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, p. 239. Ma già nel 1577 era giunto a Roma dall'India Martin de Silva, che molto influì sulla scelta di Matteo Ricci. Si vedano: D. BARTOLI, *Dell'Historia della Compagnia di Giesu la Cina terza parte dell'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*, libro II, Roma, Stamperia del Varese, 1663, p. 510 e M. RICCI, *Della entrata della Compagnia di Giesu e Christianità nella Cina*, a cura di Maddalena Del Gatto, Prefazione di Filippo Mignini, Milano, Quodlibet, 2015, pp. 714-715. Valignano, tra il 1579 e il 1603, farà tre visite in Giappone. G. MALENA, *Gesuiti dell'Italia Meridionale missionari in Giappone Notizie bio-bibliografiche su fonti e studi in lingue occidentali*, in «Asia Orientale», n.14, Napoli, Unior, 1998, p. 47.

L'“Ambasciata Tenshō” non può dirsi tale da un punto di vista formale ma è certo che con questa grande macchina messa in moto, la Compagnia fece crescere la curiosità per il mitico “Zipango” o “Cipango”, di cui parlava Marco Polo - con una definizione che egli aveva romanizzato dal cinese *Jih-pên-kuo*: il “Paese del sol levante”²-, e alimentò il fervore missionario tra i religiosi. Alessandro Valignano espresse chiaramente le ragioni per cui organizzò questo viaggio – per il successo del quale programmò ogni minimo dettaglio –, nelle *Indicazioni*, in cui si legge: “Lo scopo con cui si mira con questa andata dei Ragazzi [nei testi a stampa vengono definiti *Legati*] in Portogallo e a Roma è duplice. Primo: Trovare i mezzi necessari al Giappone sia nel temporale che nello spirituale: Secondo: far conoscere ai giapponesi la gloria e la grandezza della legge cristiana”³. Come osserva Lach, indubbiamente l'ambasciata ebbe il merito di celebrare il successo delle missioni cattoliche che stavano guadagnando alla fede cristiana una nuova civiltà fino ad allora sconosciuta ma, al tempo stesso, finì con l'alimentare gli appetiti commerciali delle potenze europee, in primis l'emergente Olanda, ponendo fine al monopolio luso-iberico nell'Asia⁴. Secondo Rubiés, grazie agli scritti dei missionari, “le società asiatiche di India, Cina e Giappone divennero parte, benché in modo imperfetto, degli orizzonti culturali della Repubblica delle Lettere europea”⁵. Sbarcati a Livorno, i giapponesi visitarono Ferrara, Milano, Mantova, Venezia, e

² S. DIGLIO, *Lo scambio interculturale Portogallo-Giappone nella cartografia dei secoli XVI-XVII*, in *L'Orientalistica a Napoli*. Atti dei convegni internazionali “Il Portogallo in Cina e Giappone nei secoli XVI-XVII” (Napoli, 12-13 maggio 2014) e “Riflessi europei della presenza portoghese in India e nell'Asia orientale” (Napoli, 4 maggio 2015), a cura di Rosaria De Marco, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2017, p. 115. “Paese del sol levante” è detto ancor oggi il Giappone, parola che appare per la prima volta nel 1513 nella *Suma Oriental* del portoghese Tomé Pires (1470 -1527): D.F. LACH, *Asia in the Making of Europe*, Vol. I: *The Century of Discovery*, Chicago, Chicago University Press, 1965, p. 652.

³ A. VALIGNANO, *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*, a cura di Maria Di Russo, Traduzione di Pia Assunta Airoidi, Presentazione di Dacia Maraini, Firenze, Olscki, 2016, p. 532. G. GUALTIERI, *Relazioni della venuta degli ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla partita di Lisbona*, Roma, Zannetti, 1586; A. BOSCARO, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, p. 532; EADEM, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, in «Il Giappone», *IsiAo*, Vol. 5, 1965, pp. 19-32; J.E. MORAN, *The Japanese and the Jesuits. Alessandro Valignano in Sixteenth-Century Japan*, Routledge, London and New York, 1993, pp. 6-19. Nel 1615 vi fu un'analoga iniziativa guidata dal francescano Luis Sotelo: G. MALENA, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615)*, in *Italia- Giappone 450 anni*, a cura di Adolfo Tamburello, *IsIAO*, Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, Volume I, Roma-Napoli, 2003, pp. 41-45. Per un puntuale approfondimento sull'immagine del Giappone in Italia fino all'età moderna, si rinvia a G. CAPUTO, *L'aurora del Giappone tra mito e storiografia. Nascita ed evoluzione dell'alterità nipponica nella cultura italiana (1300-1600)*, Firenze, Olschki, 2016.

⁴ D.F. LACH, *Asia in the Making of Europe*, Vol. II, L. 2, *A Century of Wonder*, Chicago, Chicago University Press, 1977, p. 37.

⁵ J.P. RUBIÉS, *Nuovo Mondo e nuovi mondi: ritorno alla questione dell'impatto culturale*, in *Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Michele Catto e Gianvittorio Signorotto, Biblioteca Ambrosiana, Roma, Bulzoni Editore, 2015, p. 25.

furono ricevuti in udienza dal Papa Gregorio XII che dopo pochi giorni morì, sicché i quattro delegati assistettero al Conclave e all'elezione del nuovo Papa, Sisto V, che pure li ricevette in udienza. Era prevista una visita a Napoli: “*Nostra Paternità ha disegno dopo Pasqua mandarli costà, per veder la città*”⁶. Anche una cronaca bolognese (1585) riferisce: “*Dicesi che Andarono Napoli, poi Loreto, indi a Bologna poi a Venetia*”⁷. In realtà, il viaggio a Napoli non si poté fare: “*impedidos pela incomodidade do tempo*”, come riporta il gesuita Duarte de Sande⁸. La causa più probabile della mancata visita fu che nella città era in corso la rivolta anti spagnola, come riferisce Villari⁹. Valignano aveva dato disposizione nelle *Indicazioni* che ai “ragazzi” fosse evitato ogni contatto con situazioni che avrebbero potuto nuocere all'immagine edificante dell'Europa cristiana: “*Che siano guidati in modo da conoscere e vedere soltanto quello che c'è di buono. Nulla conoscano di ciò che è cattivo*”¹⁰. Così faranno anche i gesuiti in Cina, presentando un'immagine idealizzata dell'Europa, attraverso un “mascheramento della realtà” che, come scrive sempre Rubiès, “fu una parte importante della *accommodatio*”¹¹.

Per promuovere un'ambasceria papale in Cina, che poi non si realizzò¹², rientrò dal continente cinese il 14 maggio del 1590 Michele Ruggieri: “*venne Michele de Rugieri, venendo della China, per conto dell'aumento della christianità da lui ivi piantata*”¹³. È facile intuire quanto interesse abbiano suscitato i racconti di viaggio

⁶ Anonimo, citato in C. PELLICCIA, *La prima ambasceria giapponese in Italia nel 1585: relazioni e lettere di viaggio nell'Archivum romanum Societatis Iesu* (tesi dottorale), Università della Tuscia di Viterbo, 2016, p. 243.

⁷ A. BOSCARO, *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana di Venezia relativo all'Ambasciata Giapponese del 1585*, in «Il Giappone», ISIAO, Vol. 7, 1967, p. 11.

⁸ D. de SANDE, *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam...*, Macao, 1590. Si veda anche F. COMISI, *Il viaggio della prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede Percorsi e nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Massa (1582-1590)*, in «Studia Linguistica», n.10, Biblioteca Franzoniana, 2019, pp. 2-33.

⁹ R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero. 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 28-29. Della programmata visita a Napoli dei tre giapponesi dava notizie da Lecce a Carpi anche Bernardino Realino, che il 1 aprile 1585 scriveva al fratello paragonando i tre giovani ai “tre magi”: G. GERMIER S.J., *San Bernardino Realino*, Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1942, pp. 406-408. Il primo giapponese giunto in Italia, nel 1555, fu Bernardo di Kagoshima (?-1557), sbarcato in Sicilia dalla Spagna, che fu poi a Napoli e infine a Roma dove incontrò Sant'Ignazio: P. M. D'ELIA, *Bernardo, il primo giapponese venuto a Roma (1555)*, in «La Civiltà Cattolica», CII, 1951, pp. 277-287 e 327-355.

¹⁰ *Indicazioni* in A. VALIGNANO, *Dialogo sulla missione*, cit., pp. 534-535.

¹¹ J.P. RUBIÈS, *Nuovo Mondo e nuovi mondi*, cit., p. 27. Per un'analisi comparata delle diverse soluzioni adottate dai gesuiti in Cina e Giappone si rinvia ai contributi raccolti in *Christianity and cultures. Japan & China in comparison 1543-1644*, a cura di M. Antoni Ücerler S.J, Istitutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2009.

¹² P.M. D'ELIA, *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina scritta da Matteo Ricci S.I. nuovamente edita e ampiamente commentata col sussidio di molte fonti inedite e delle fonti cinesi da Pasquale M. D'Elia S.I.*, Parte I: Libri I-III, Da Macao a Nancian (1582-1597), Roma, La Libreria dello Stato, 1942, pp. 147-148.

¹³ *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù. Nella «cronica» di Giovan Francesco Araldo*, cit., p. 294.

di Ruggieri durante gli anni trascorsi nel collegio tra Roma Salerno e Napoli, dove ebbe tra i suoi interlocutori anche Tommaso Campanella, come riporta lo stesso filosofo: “*De Iaponensibus et Chinensibus absque controversia est historia vera: et loquutus sum cum P. Rogerio Iesuita, qui 14 annis apud eos versatus est, idemque testantur similiter alii*”¹⁴. È in questo contesto che matura la vocazione al sacerdozio del ruffanese Sabatino de Ursis (1575-1620)¹⁵, il quale esprime il desiderio di recarsi in missione in Giappone, come nella sua lettera del 9/02/1606, che da Macao invia al Generale Acquaviva: “*Domandai a V.P. che me mandasse al Giappone*”¹⁶. De Ursis scrive la sua *Indipeta* nel 1601¹⁷. Valignano dal Giappone, il 17 gennaio 1606, nel suo memoriale che scrive in punto di morte, dà disposizione di “*inviare padre Francisco Lopez e padre Sabbatino de Ursis nella missione della Cina*”¹⁸. Nella lettera succitata, de Ursis scrive ad Acquaviva: “*la bona memoria del Visitatore [Valignano] me determinò per la China*”. Un altro gesuita ruffanese lo aveva di poco preceduto nel desiderio delle Indie: Francesco Scipione Mogavero, il quale aveva scritto da Napoli il 23 aprile 1579 nella sua *Indipeta*: “*che da tre anni ho sentito nel cuore un continuo desiderio di morire tra gli indiani et spendere quelle poche forze corporali in quelle parti [...] a gloria di Dio e al servizio di*

¹⁴ T. CAMPANELLA, *Thomae Campanellae ... Disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis libri quatuor*, Tomo II, Parigi, 1637, p. 552, citato in T. CAMPANELLA, *La Città Del Sole Civitas Solis il manoscritto della prima redazione italiana (1602) e l'ultima edizione a stampa (1637)*, a cura di Tonino Tornitore, Torino, Nino Aragno, 2008, p. 469.

¹⁵ Per una bibliografia essenziale su de Ursis, si vedano: L. PFISTER, *Notices Biographiques et Bibliographiques sur les Jésuites de l'Ancienne Mission de Chine*, Xangai, 1932-1934, pp. 103-105; J. DEHERGNE S.J., *Répertoire des Jésuites de Chine, de 1542 à 1800*, Biblioteca Istituti Historici S.I. Volumen n.37, Roma, 1973, p. 75; *Sabatino De Ursis*, a cura di Giuliano Bertuccioli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1991, p. 499; F. FRISULLO-P. VINCENTI, *L'apostolato Scientifico dei Gesuiti nella Cina dei Ming. Il missionario salentino Sabatino de Ursis*, Società Storia Patria Puglia Sezione Lecce, Castiglione, Giorgiani Editore, 2020. Fra le fonti più recenti: S. ZANIN, *Sabatino de Ursis: un gesuita leccese nella Cina del XVII secolo*, Tesi di Laurea, Roma, Università La Sapienza, 2019; E. GIUNIPERO, *Xu Guangqi e gli studi celesti. Dialogo di un letterato cristiano dell'epoca Ming con la scienza occidentale*, Milano, Guerini e Associati, 2020; S. KINK, *Shared ideas, divergent approaches: The Hydromethods of the Great West (Taixi shuifa) and the question on tides*, in «Chinese Annals of History of Science and Technology», Volume 4, Issue 1, 2020, pp. 63-101: <https://doi.org/10.3724/SP.J.1461.2020.01063> ; A. KOENIG, *Introduction of the Archimedean screw pump to East Asia during the seventeenth and eighteenth centuries*, in «Chinese Annals of History of Science and Technology», Volume 4, Issue 1, 2020, pp. 102-138: <https://doi.org/10.3724/SP.J.1461.2020.01102>. Per un continuo aggiornamento sulla bibliografia su de Ursis e sulle missioni in Cina, si rinvia a: Chinese Christian Texts Database dell'Università di Lovanio. http://heron-net.be/pa_cct/index.php/Detail/objects/2743

¹⁶ ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu), *Jap-Sin*, 14 II, f. 234v. I documenti sono qui pubblicati su autorizzazione dell'ARSI del 14-02-2021.

¹⁷ ARSI, *Indipetae (732-759)*, Vol. 2, n. 129, p. 516. Si rinvia in questo stesso volume ai contributi di Camilla Russel e Davor Antonucci.

¹⁸ ARSI, *Jap-Sin*, 14 II, f. 229v., citato in G. MARINO, *La transmission del Renacimiento cultural europeo en China. Un itinerario por las cartas de Alessandro Valignano (1575-1606)*, in «Studia Aurea», n. 11, 2017, pp. 424-425, nota 86.

quelle anime”¹⁹. Egli dunque ci fa capire che il suo desiderio di partire missionario è nato prima dell’ingresso in Compagnia avvenuto a Napoli.

Non possiamo escludere che nella sua natia Ruffano, de Ursis abbia ascoltato quanto riferito sulle missioni asiatiche dal “Dottor Fisico” Altobello Grasso (o Grassi), che era cognato di padre Scipione Mogavero. Va inoltre segnalato che anche Girolamo Ferricelli (1559-1614), secondo Schinosi, era di Ruffano²⁰ e che operò fra Polonia e Transilvania; e sempre dalla diocesi di Ugento a cui appartiene Ruffano, esattamente da Montesardo, frazione di Alessano, che al tempo era sede vescovile, nonché paese d’origine della famiglia Grassi, proviene Francesco Riccio (1543-1608), missionario in India, che muore a Malypore²¹. Tutto ciò a riprova di come fosse largamente diffuso lo spirito missionario propagandato dalla Compagnia anche nel basso Salento tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo.

Sabatino de Ursis il 25 gennaio 1605 scrive la sua unica lettera, ad oggi conosciuta, destinata alla sua terra natale, e in essa infatti abbondano i riferimenti biografici. L’aspetto interessante di questa lettera è che mette insieme anche la vicenda dell’altro gesuita, “*mio paesano*”, Padre Francesco Perez, al secolo Scipione Mogavero, e ci offre uno spaccato delle missioni asiatiche in Giappone (“*che me raccontorno li P[ad]ri, che tornorno dal Giappone in questo Collegio*”)²², e in Cina, con dei quadri storici ben delineati in momenti di passaggio della storia dei due regni asiatici particolarmente importanti, soprattutto per il Giappone. La lettera si sofferma sulle sorti dei cristiani nella nazione giapponese all’indomani della battaglia di Sekigahara (1600), punto di snodo epocale che apre all’avvento del periodo Edo (1603-1868) quando, secondo fonti gesuitiche, in Giappone vi erano 300.000 cristiani²³.

Ma torniamo a Scipione Mogavero.

¹⁹ ARSI, *Ital.* 156, f. 15r.

²⁰ “*Girolamo Ferricelli da Ruffano in Terra d’ Otranto*”: F. SCHINOSI, *Istoria della compagnia di Gesu, appartenente al regno di Napoli: parte seconda / descritta da Francesco Schinosi della medesima compagnia*, In Napoli: nella stamperia di Michele Luigi Mutio, 1711, pp. 55 e 213. Una conferma dell’origine leccese ci viene da L. LUCKÁCS S.I, *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S.I. (1551-1600)*, Vol. I Collegit et edidit. Romae, 1978, p. 466. Ferricelli fa il suo ingresso a Napoli il 7 settembre 1579, nello stesso anno Mogavero studia ancora a Napoli.

²¹ J. WICKI, *Monumenta Missionum Societatis Iesu Vol. XXVIII, Missiones Orientales Documenta Indica* Vol. XI (1577-1580), Roma, Monumenta Historica Societatis Iesu, 1970, p. 25. Sempre nativo di Montesardo è Giovan Cola Pedilongo (1533- 1579) che esaminò il Realino nell’atto di ammissione nella Compagnia e ne fu maestro dei novizi a Nola: M. GIOIA, *Per una biografia di San Bernardino Realino S.I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», n. XXXIX, 1970, p. 33, nota 19.

²² ARSI, *Jap-Sin.* 14, II, f. 192r.

²³ Costa Oliveira e João Paulo, *Japanese Christians (16th-17th centuries); An original community, in Empires éloignés, L’Europe et le Japon (XVIe-XIXe siècle)/ distant empires (16th-19th centuries)*, a cura di Dejanirah Couto, François Lachaud, École française d’Extrême-Orient, Parigi, 2010, p. 110.

Egli nasce nel 1551, come attestano alcune fonti²⁴, oppure nel 1554, come attestano altre²⁵. Abbiamo visto essere la sua vicenda biografica strettamente legata a quella del medico di origine alessanese Altobello Grasso, entrambi accomunati dalla venerazione per San Bernardino Realino, fondatore dell'ordine gesuitico in provincia di Lecce²⁶. La fonte per la storia della famiglia Grassi si trova nel volume *Alessano tra storia e storiografia*, a cura di Mario Spedicato²⁷. In questo libro, al Secondo Tomo, viene pubblicato un documento, a cura di Antonio Caloro, la “*Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*”²⁸, di cui è autore nel Settecento il padre gesuita Antonio Grassi (Ruffano 1653-Lecce 1775), il quale sulla base di “antichissime

²⁴ C. SOMMERVOGEL S.I., A. De BACKER & Aloys S.I., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Bibliographie* Tome V: Lorini - Ostrozanski Bruxelles/Paris, Schepens/Picard, 1894, p. 1155, e *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli, descritta dal P. Saverio Santagata della medesima Compagnia dedicata a sua Eminenza Il Signor Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli*, Parte Terza, Napoli, Stamperia Vincenzo Mazzola, 1757, pp. 135-137. Notizie certe sulla data di nascita non si sono potute attingere in quanto i registri parrocchiali della Parrocchia Natività Beata Vergine Maria risalgono al 1585.

²⁵ J. WIKI, *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, Vol. XXX, *Missiones Orientales, Documenta Indica* Vol. XII (1580-1583), Roma, Monumenta Historica Societatis Iesu, 1972, p. 14. Su Mogavero, anche P. VINCENTI, *Scipione Mogavero da Ruffano: un gesuita nell'Impero del Sol Levante*, in «Rassegna storica del Mezzogiorno», Società Storica di Terra d'Otranto, n. 3, 2019, Alezio, Cmyk, 2019, pp. 61-88.

²⁶ Su San Bernardino Realino (1530-1616): AA. Vv., *Defensor Civitatis Modernità di padre Bernardino Realino Magistrato, Gesuita e Santo*, [Atti del Convegno Internazionale di Studi a quattrocento anni dalla morte (1616-2016), Lecce 13-15 ottobre 2016], a cura di Luisa Cosi e Mario Spedicato, Società Storia Patria Sezione di Lecce, Lecce, Edizioni Grifo, 2017; D. MARAFIOTI, *San Bernardino Realino, profilo spirituale*, Lecce, Edizioni Emmanuel, 2016.

²⁷ M. SPEDICATO (a cura di), *Alessano tra storia e storiografia*, Tomo II, *Le fonti documentarie*, di Antonio Caloro e Francesco De Paola, Società Storia Patria Puglia sezione di Lecce, Trepuzzi, Maffei editore, 2013. Sulla famiglia Grassi: A. PALUMBO, *Notizie di famiglie*, in «Rivista di Araldica e Geneologia», Napoli, Tip. E. Vigliardi, 1934, pp. 158-159.

²⁸ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, a cura di Antonio Caloro, in *Alessano tra storia e storiografia*, cit., pp. 114-189. L'originale di questo documento, trascritto da L.F. Degli Atti nel 1881 (riportato anche da S. PALESE in *Una famiglia amica e devota di San Bernardino Realino: i Grassi di Ruffano*, in AA.Vv., *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, Tomo I, *Istituzioni ecclesiastiche e poteri tra centri e periferie dell'Europa mediterranea*, a cura di Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martín, Gaetano Sabatini, Soc. Storia Patria Puglia sezione Lecce, Lecce, Grifo, 2019, p.153.) è conservato presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, annoverato tra le fonti per la biografia su Realino già da E. VENTURI, in *Storia della Vita del Beato Bernardino Realino*, Roma, Tipografia Befani, 1895, p. 439. Il gesuita Antonio Grassi, autore della Relazione, nell'effettuare la ricognizione canonica del corpo del santo il 21 aprile 1711 fu miracolosamente guarito da una fistola; tale episodio venne scelto dalla Congregazione dei Santi nella conclusione del processo canonico per la beatificazione. Cfr.: *Bernardino Realino*, a cura di Silvana Menchi, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 9*, 1967 (on line). Cfr.: M. SPEDICATO, *Un santo vivo tardivamente beatificato. I processi di canonizzazione periferici su Bernardino Realino*, in IDEM, *La via stretta della santità. Studi sui processi di canonizzazione (secc. XVII-XIX)*, Castiglione, Giorgiani Editore, 2020, pp. 35-64. Si ringrazia Andrea Torsello per la segnalazione.

memorie esistenti nella casa dei Signori Grassi”, traccia un articolato ritratto di questa famiglia che annovera, nella sua lunghissima storia, a detta dell’autore, letterati, ambasciatori, combattenti, cardinali, re e santi²⁹. È Altobello a fare da *trait d’union* fra i due paesi Alessano e Ruffano, nei quali doveva essere fortissima, oltre allo spirito missionario, anche la devozione per la Compagnia di Gesù. A riprova di ciò, l’altare dell’“Immacolata seu S. Maria delle Grazie”, che, situato già nella vecchia parrocchiale di Ruffano, viene ricostruito nella nuova³⁰. “E alla Compagnia di Gesù”, scrive Aldo de Bernart, “i Grassi erano molto vicini per via anche di un loro congiunto che quell’abito talare aveva scelto, tanto che Giuseppe Grassi nel 1713 fece erigere nella nuova chiesa parrocchiale di Ruffano, edificata il 1712, un altare gentilizio sul cui fastigio si legge: *Virgini Deiparae / Primaevae Labis Experti / Joseph Grassus / 1713*”³¹. Altobello Grassi arriva nel 1580 a Ruffano proprio per le sue nozze con la sorella di Scipione, la nobildonna Porzia Mogavero, “che gli portava in dote, tra l’altro, una casa palatiata con mignano nel Rione San Foca”³². Sembrano certe le origini nobili della famiglia di Scipione Mogavero: infatti, nella prima chiesa parrocchiale del paese, poi soppiantata dalla nuova realizzata nel 1712, venne edificata una cappella intitolata a “Santa Maria del Carmine et Anime Purganti” proprio dal “quondam Pietro Mogavero”, nella seconda metà del Seicento, e alla sommità dell’altare campeggia lo stemma nobiliare della famiglia³³.

La figura di Altobello Grassi è importante anche con riferimento alla canonizzazione di Bernardino Realino, di cui il medico fu amico personale per trent’anni³⁴. Aldo de Bernart lo dice erroneamente morto nel 1626 ma Padre Antonio

²⁹ *Ivi*, pp. 114-115.

³⁰ A. de BERNART, *Iconografia di san Luigi Gonzaga in Ruffano*, (Memorabilia 16), Ruffano, Tip. Inguscio e De Vitis, 2008.

³¹ A. de BERNART, *Note sull’arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*. (Memorabilia 9-10), Ruffano, Tip. Inguscio e De Vitis, 2006.

³² *Ibidem*

³³ A. de BERNART – M. CAZZATO, *Ruffano Una chiesa un centro storico*, Galatina, Congedo, 1989, p. 155.

³⁴ Di Altobello Grassi, scrive de Bernart: “medico eccezionale, per professionalità *nemini secundus*”, il quale fu il capostipite di una generazione di medici dal Cinquecento al Settecento. Laureato in medicina alla famosa Scuola Salernitana, Altobello tenne il suo studio in Ruffano dal 1580 al 1626, anno della sua morte.”: A. de BERNART *Note sull’arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*, cit. Fu autore di un’opera di medicina dal titolo “*Altobelli Grassi / Problemata varia et medicinalia / Jussu Josephi Grassi medici in lucem edita / in licy ex officina Thomae Mazzei / 1702*”, dedicata al venerabile Padre Bernardino Realino: A. de BERNART – M. CAZZATO, *Ruffano Una chiesa un centro storico*, cit., p. 38. Nella dedica, si fa esplicito riferimento al congiunto Mogavero, chiamandolo “*Franciscum Mogaverum Perez*”. Il figlio di Altobello, Francesco “laureato in medicina alla Scuola Salernitana, nonché libero docente negli atenei di Napoli e di Pavia, si dedicò a postillare l’opera del padre senza però riuscire a pubblicarla data la sua prematura scomparsa. Dalla moglie, Donna Livia Pipina ebbe diversi figli fra i quali Giuseppe, al quale si deve la pubblicazione dell’opera del nonno, appunto a Lecce, nel 1702. Giuseppe fu Sindaco di Ruffano per diversi anni ma soprattutto fu un valente medico e la sua fama divenne così grande che attraversò tutta Terra D’Otranto e il Vescovo di Lecce Antonio Pignatelli, divenuto poi Papa col nome di Innocenzo XII, lo volle come medico

Grassi indica la sua morte nell'anno 1632³⁵. Antonio Grassi, parlando della causa di canonizzazione del santo gesuita, fissa l'interrogatorio di Altobello al 26 novembre 1629. Nell'esame, che si svolge ad Ugento, Altobello esprime una enorme riconoscenza nei confronti del Realino, magnificando le sue doti di generosità, umiltà e disposizione d'animo verso il prossimo³⁶. Più volte, sostiene il medico, il Realino si era adoperato direttamente nei suoi confronti per toglierlo dalle tribolazioni, per esempio quando un suo figlio, Francesco, era stato messo in carcere, ma soprattutto quando un altro figlio che si trovava a Napoli sembrava avesse intrapreso una cattiva strada. Padre Bernardino, interessato al caso, pronosticò ad Altobello che il figlio sarebbe certo ritornato a casa di lì a pochi giorni e che anzi sarebbe diventato un valente giovane, cosa che poi accadde. Questo episodio, insieme a molti altri narrati da Altobello, guadagnarono al gesuita fama di profeta. Con il santo gesuita, Altobello teneva una corrispondenza costante e lo ospitava in casa sua a Ruffano tutte le volte che il padre era in cammino da Lecce al Santuario di Leuca³⁷. Padre Antonio Grassi, nella sua lunga Memoria, parlando di Altobello Grassi, scrive:

«Questi capitato in Napoli s'abbattè con Scipione Mogavero, prete greco di Ruffano, quale osservata l'indole del giovine, l'ingegno, et il suo giudizio, e sopra tutto la bontà della vita, pensò dargli per moglie la sorella, che Portia Mogavero si chiamava, mentre s'era risoluto darsi a Dio nella Compagnia di Giesù, dove mutandosi il nome di Scipione in Francesco, il cognome di Mogavero in Perez riuscì di tal perfezione e santità, che ito nell'Indie e nel Giappone coltivò que' rozzi popoli per molti anni *aratro fidei*, e seminandovi la divina parola ne colse copiosissimo frutto d'anime battezzate; alla fine consumato dalle fatiche apostoliche di molti anni, et in tempo di grandi persecuzioni contro la fede di Cristo morì, se non Martire [c. 50] del ferro, almeno di carità, e d'obbedienza, perché chiamato dal Padre Visitatore Alesandro Valignani per riaversi d'una lunga infermità contratta per le grandi fatiche, e per lo tanto star chiuso di giorno sotterra, sepolto prima che morto, per sottrarsi all'insidie de' persecutori, e per giovar così mal vivo alli fedeli, uscendo la notte per somministrare loro e la parola di Dio, et il pane degl'Angeli, in tal maniera se l'abbreviò la vita, che nel porto di Caminosachi si morì, come dalla "Relatione" che mandò all'hora alla nostra Casa il Padre Bernardino Realino scritta di suo pugno che gelosamente si conserva, con mille altre lettere tanto del Padre

personale". Per questo, Giuseppe "si trasferì a Lecce, nel suo fastoso palazzo in Via dei Perrone, dove si spense il 1717": A. de BERNART, *Note sull'arte medica in Ruffano tra Cinque e Settecento*, cit.

³⁵ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, a cura di Antonio Caloro, in *Alessano tra storia e storiografia*, cit., p. 147.

³⁶ Sullo stesso argomento, si veda M. SPEDICATO, *Un santo tardivamente beatificato. I processi periferici di canonizzazione su Bernardino Realino*, in AA.VV., *Defensor Civitatis Modernità di padre Bernardino Realino*, cit., pp. 45-46.

³⁷ Per la corrispondenza fra Realino e Altobello Grassi si rinvia a M. GIOIA, *Per una biografia di San Bernardino Realino S.I. (1530-1616)*, cit., pp. 10, 69, 82.

Perez, quanto d'altri Padri della Compagnia, che di quanto qui succintamente ho scritto ragguagliavano la Casa»³⁸.

Nel 1578, Mogavero entra nella Compagnia di Gesù, a Napoli, e qui cambia il suo nome, da Scipione in Francesco, come riferisce Francesco Schinosi S.I.³⁹. A Napoli dovette studiare al Collegium Neapolitanum, uno dei più importanti dell'ordine. In particolare, il collegio era rinomato per il suo insegnamento di matematica affidato a professori di primo piano⁴⁰. Da Napoli si sposta a Roma dove probabilmente studia al Collegio Romano⁴¹, quindi nel 1581 si trasferisce a Lisbona, in Portogallo, dove continua i suoi studi di filosofia e teologia⁴². Fra i suoi compagni di studi, fino a Lisbona, Padre Marco Ferraro (1584-1628), proveniente da una nobile famiglia di Catanzaro, il quale seguì Mogavero anche nel viaggio in Giappone, come riferisce Schinosi⁴³. Nel 1583, Mogavero intraprende il viaggio per l'India. Più esattamente, l'8 aprile del 1583 dal porto di Lisbona partono cinque navi alla volta di Goa. Vi sono molti membri della Compagnia di Gesù. Mogavero si imbarca sulla nave *San Francisco* insieme ad altri sei confratelli. Con lui ci sono anche Padre Silvestro Pacifico (1543-1585), originario di Capurso, Bari, che morirà sulla rotta verso Sao Tomè, e Fulvio De Gregorio (1579-1598), da Perugia. Il viaggio, durato cinque mesi e mezzo, viene descritto da Padre De Gregorio in una lettera che invia da Goa il 3 dicembre 1583 a Padre Ioanni Pescatore⁴⁴.

Dopo l'arrivo in India, secondo Wicki, Mogavero cambia anche il suo cognome in Peres⁴⁵. Il Wicki riporta una lettera di Padre Silvestro Pacifico, inviata da Goa il

³⁸ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano*, cit., p. 137.

³⁹ *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli descritta da Francesco Schinosi della medesima Compagnia*, Parte prima, Libro quarto, Napoli, Stamperia Michele Luigi Mutio, 1706, p. 345, come conferma Schütte, “Olim Scipione Mugavero”: Josef Franz Schütte, *Monumenta Historica Japoniae I: Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J. in Japonia informationes et relationes, 1549-1654*, Roma, 1975, p. 1269. La scelta del nome Francesco è un omaggio a San Francesco Saverio come scrive Barrella: G. BARRELLA, *I Gesuiti nel Salento. Appunti di storia religiosa da documenti editi ed inediti pubblicati in occasione del III Centenario dalla morte del B. Bernardino Realino apostolo e compatrono di Lecce (1616-1916)*, Parte prima, Lecce, Tipografia Giurdignano, 1918, p. 67.

⁴⁰ Al riguardo, si veda: R. GATTO, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552-1670ca.)*, Firenze, Olscky, 1994.

⁴¹ Come da lettera indirizzata a Benedetto Sardi, Rettore di quel Collegio: ARSI, *Jap-Sin*, 10 I, ff. 30r e 31v.

⁴² J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XII (1580-1583), Roma, Monumenta Historica Societatis Iesu, 1972, pp. 12-14.

⁴³ F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 344. J.F. Schütte, *Monumenta Historica Japoniae I: Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J. in Japonia informationes et relationes, 1549-1654*, Roma, 1975, p. 1171.

⁴⁴ J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., pp. 875-885; Idem, *Liste der Jesuiten-Indienfahrer: 1541-1758*, Münster Aschendorff, 1967, p. 277: “Francesco Mogavero”. J.P. A. DA CAMARA MANOEL, *Missões jesuíticas na América Portuguesa no século. XVI e XVII*, Sociedade de Geographia de Lisboa, Imprensa Nacional, 1894, p. 145.

⁴⁵ J. WICKI *Documenta Indica*, cit., p. 14.

31 ottobre 1584 a Padre Ludovico Maselli, provinciale della Compagnia di Gesù di Napoli, in cui scrive: “*Li giorni passati ricevetti una lettera dal P. Francesco Mogavero (che al presente si chiama P. Francesco Perez per non sonare bene qui il Mogavero) et me scrive che sta bene nella Costa de Pescaria , distante da qui da cinquecento miglia verso mezzogiorno, esso et un altro Padre italiano per nome Nicolao Spinola credo l’haverà conosciuto in Roma . Tengono cura d’una christianitate che fe ' il P. Francesco Xiaviero [...] P.e Francesco ha ne imparato la lingua portughese et va Imparando la lingua di quella provincia*”⁴⁶. Questa lettera di Mogavero è dispersa. Lo stesso Mogavero fa riferimento ad essa in un’altra sua lettera da Malacca del 2 luglio 1585, su cui ritorneremo.

Schinosi afferma che Mogavero cambiò il suo cognome quando giunse in Giappone: “*Non molte notizie ci rimangono delle sue molte fatiche, salvo quelle che s’incontrano nella Istoria del Giappone, sotto la denominazione di Francesco Perez; col qual cognome cambiò quel suo proprio, che quivi agli orecchi de’Giapponesi non ben sonava*”⁴⁷. Le stesse parole riferisce Padre Grassi, attribuendole ad una lettera di Marco Ferraro (che chiama Ferrari):

«Né devesi passare in silenzio ciò che il Padre Marco Ferrari lasciò scritto di questo memorabile huomo:

“*Con lui entrò nella Compagnia (dic’egli) e con lui nel Giappone il Padre Francesco Mogavero di Ruffano nel Capo d’Otranto, ma non con lui giunse a vivere a tempo della persecutione accennata di Daifusama, come qui sotto diremo: nell’altra precedente di Taicosama egli volentieri si rimase fra mille pericoli, e mille imagini di morte a fruttificare nel Regno dello Scimo, dove v’ebbe la sua parte nella conversione alla nostra fede di più migliaia di gentili; e scrivesi più particolarmente di Francesco che per le fatiche sostenute in convertire alcuni Bonzi riportò dalle loro spoglie una volta in sua portione venti idoli, che con animo superiore all’insulti, et alle minacce degl’idolatri volle di sua mano tutti in fascio pubblicamente bruggiati. Del resto non molte notizie ci rimangono delle sue molte fatiche, salvo quelle che s’incontrano nell’Istoria del Giappone, sotto la [c. 52] denominatione di Francesco Perez, con qual cognome cambiò egli il suo proprio, che questo all’orecchio de’ Giapponesi non ben sonava, così al nome di Scipione, qual si chiamava secolare, surrogò entrando fra la Compagnia l’altro di Francesco, et al cognome quel di Perez*”⁴⁸.

Padre Giacomo Fenicio (1558-1632) scrive a Maselli da Cochin il 19 dicembre 1584: “*Il P. Francisco Perez alias Mogavero*”⁴⁹. Franco lo riporta come “Magavaro Neap[olitano]”, senza indicazione del nome⁵⁰.

⁴⁶ J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XIII (1583-1585), p. 521.

⁴⁷ F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 345.

⁴⁸ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Mariano, cittadini di Alessano*, cit., p. 138.

⁴⁹ J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XIII (1583-1585), p. 739. Bisogna stare attenti a non confondere il Nostro con un altro Francesco Perez (1544-1583) compagno di San Francesco Saverio, come evidenzia Deheregne, che su “Mugavero” inoltre scrive: “nato nel regno di Napoli 1554 ingresso

Dopo alcuni mesi che si trovava a Goa, il Visitatore Alessandro Valignano, Provinciale dell'India⁵¹, assegna a ciascuno dei padri arrivati da Lisbona la propria destinazione, fra India, Molucche, Cina e Giappone. Padre Mogavero, insieme a Padre Nicola Spinola (1574-1618), viene mandato nella Pescheria, una regione sulla costa indiana, distante circa 45 chilometri da Goa⁵². Nel 1585, viene inviato in Giappone, attraverso la Cina. Prima di approdare in Giappone, però, Mogavero prestò il suo apostolato sulle coste di Travacor, come confermato da Valignano che nella sua da Goa del 1 aprile 1585 riporta: “*Francesco Mongavero, que estaba en la Costa de Travancor...*”⁵³, e come lui stesso riferisce in un lettera del 2 luglio 1585 da Malacca “al Benedetto Sardi rettore del Collegio Romano”: “*de India scrissi l'anno passato*”. Si sofferma anche sulle caratteristiche geografiche: “*In basso dell'equinoziale [Equatore], terra fresca e abbondante di frutti per le [...] piogge che ben se può dire che tiene perpetua primavera per la frescura*”. All'immagine idilliaca fa da contraltare un'amara constatazione: “*Se non fusse per la perpetua guerra che tiene con dei nostri [...] a V R dandogli raguaglio di me, e del mio esercizio nella costa di Travacor ... Sarò mutato, per mercè di Dio, nova e a miglior stanza che è la missione del Giappone*”⁵⁴. A Malacca era giunto quindici giorni prima attraverso una nave da Cochín. In una lettera scritta da Padre Pietro Paolo Navarro (1560-1622) da Macao il 6 novembre 1585 al Padre Benedetto Sardi a Roma, viene descritto il viaggio da Goa a Macao, in Cina⁵⁵. La lettera è divisa in tre parti; in particolare nella terza parte, Padre Navarro (originario di Laino, Cosenza) parla dello studio della lingua giapponese in preparazione del viaggio nell'Impero nipponico. Porta, alla fine della lettera, anche i saluti dei Padri Marco Ferraro, Mogavero e Fulvio De Gregorio⁵⁶. Mogavero mantiene sempre saldo il

in compagnia 1579 arrivo in Giappone 1586 muore maggio 1602”: J. DEHERGNE S.J., *Répertoire des Jésuites de Chine*, cit., p. 201.

⁵⁰ A. FRANCO, *Synopsis Annalium Societas Jesu in Lusitania ab Anno 1540 usque ad Annum 1725*. Authore R.P. Antonio Franco Societatis ejusdem Sacerdote, Augustae, Martini, Joannis Veith Heredum, 1726, s.n. ; inoltre V.M. DENTE, *La Guerra di Mindanao e l'apostolato Eucaristico nelle Filippine del Ven. Marcello Mastrilli, S.J.*, Napoli, M. D'Auria-editore pontificio, 1937, che a p. 253 dice: “Era usuale in Asia assumere nomi spagnoleggianti come Scipione Mogavero era chiamato Francesco Peres”.

⁵¹ Alessandro Valignano era stato nominato nel 1572 Visitatore delle Indie Orientali, dal Generale dell'ordine Everardo Mercuriano (1514-1580).

⁵² J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XII (1580-1583), p. 14 e Vol XIII (1583-1585), pp. 517-525.

⁵³ ARSI, *Jap. Sin.* 10 I, f. 25r.

⁵⁴ ARSI, *Jap- Sin.* 10-I, ff. 30r/v-31r. Nella stessa lettera fa cenni all'operato di Ricci e Ruggieri e di un incontro con Nicola Spinola a cui porta i saluti di Andrea Spinola (1544-1588), patrizio genovese, gesuita, prelado della Camera Apostolica, e di un Fabio Spinola (“*suo nepote*”).

⁵⁵ Fulvio Gregorio che abbiamo visto essere compagno di Mogavero nella sua lettera da Malacca del 29 giugno 1585 scrive a Maselli, citando anche Mogavero: “In 25 o 20 giorni con la gratia di N. Signore ariveremo alla Ciña, dove è necessario aspettar dieci mesi, e di poi in 15 o 20 giorni passeremo al Giappone”: J.F. SCHUTTE, *Monumenta Missionum Societatis Iesu Vol. XXXVIII, Missiones Orientales Documenta Indica XIV (1577- 1580)*, Roma, 1979, p. 40.

⁵⁶ P. TACCHI VENTURI, *Opere Storiche Del P. Matteo Ricci S.I.*, cit., pp. 441-446.

legame con la famiglia a Ruffano, attraverso il santo Bernardino Realino. Non manca di sottolinearlo Padre Antonio Grassi:

«El Padre Realino così, nella sua delli 28 Giugno 1594 alla nostra Casa:

*“Il Padre è al Giappone, e fruttifica in quel Paese, dove Nostro Signore favorisce col ministero dei nostri la conversione di quella gentilità, et aspettiamo nuovi avisi, quali tutta [c. 54] via si stampano in Roma”*⁵⁷.

Più avanti nella sua Memoria, troviamo:

«Al detto nostro Padre Francesco scrisse più lettere il Padre Realino, come dalla sua scritta nel Gennaio 1604, in cui: “S’hanno buone nuove di quei paesi, nei quali va crescendo il servitio della santa fede”.

In un’altra, 27 Agosto 1607, in cui scrisse:

*“Ma chi non si consola di bene nuovo, massime quando ne viene tanto servitio di Dio nostro Signore, e tanta salute di anime perdute, come accade in quei paesi pieni di tante eresie, che non appena la luce evangelica predicata da’ nostri con tanti sudori, e stenti, se bene è vero che qui amat non laborat: lode al dolce nome di Giesù! Io penso di rispondere al Padre, ma vorrei che fusse accompagnato da una di V. S. lunga lunga, come esso la desidera; certo è che il suo cuore dice: sitis, fame e sete hanno d’ intendere che si fa alle nostre parti, come l’abbiamo noi di sapere l’avvisi di loro, sicchè nutritur amor, e potrà havere tempo per tutto il mese ch’entra, cioè di Settembre, e mandar qua la risposta che s’inverrà con la mia per la via di Roma”*⁵⁸.

Evidentemente Bernardino Realino non aveva ancora appreso della morte di Scipione che lo stesso Grassi, come vedremo successivamente, data al 1604⁵⁹.

Con Mogavero da Goa per Macao partirono i due Padri de Sande e de Almeida, in compagnia di dieci altri destinati al Giappone; questi erano “*due padri castigliani per nome P. Gil de Mata et P. Anton Francesco, due Portughesi l’uno il P. Giovanni Rodriguez et un Fratello Baltassar Correa, gli altri tutti siamo Italiani, come il P. Celso Confalonero, il P. Pietro Crasso, P. Francesco Perez, olim Mugavero (o Mogavero), P. Fulvio Gregorio, P. Pietro Paolo Navarro et io*”,

⁵⁷ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano*, cit., p. 138.

⁵⁸ *Ivi*, p. 139. Gli atti dei processi canonici ci presentano un Bernardino Realino che si rammaricava per non aver potuto emulare l’operato dei missionari: *Congregatio Sacrorum Rituum Neapolitana, Seu Lycien. Beatificationis, Et Canonizationis Ven. Servi Dei Bernardini Realini Sacerd. Prof. Soc. Jesu: Summarium Super Virtutibus*, Roma, 1746, nota XII, p. 52. Realino era molto attento nella diffusione delle notizie sulle missioni e ai bisogni spirituali delle stesse, tanto che nella Congregazione sacerdotale Mariana da lui voluta a Lecce nel 1582, “Santissima Annunciazione della Beata Vergine”, impegnava gli associati a pregare anche “Pro conversione Indica”. Il testo della *Regola* è riportato integralmente in A. TORTORA, *Congregazioni sacerdotali e strategia missionaria dei gesuiti nel cinquecento leccese*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1988, p. 32.

⁵⁹ Ma la notizia della morte di Mogavero datata maggio 1602 è già riportata in G. de MATOS, *Lettera Annva Di Giappone Del M.DC.III.*, Appresso Luigi Zannetti, Roma, 1605, pp. 8-9.

come scriveva Padre Marco Ferraro da Macao il 25 novembre 1585, e come riportano anche le Fonti Ricciane⁶⁰. P. Mogavero da Malacca (2 luglio 1585) scrive: “siamo in partenza da qui à tre giorni per la China [...] andiamo repartiti in due navi in compagnia del vescovo della China e altri frati Cappuccini (che) là tengono (due) casa, confidiamo a N. Si.re che ci liberi da ogni pericolo”⁶¹. Nel 1562, i gesuiti si stabilizzano a Macao guidati da Francisco Pérez (1514-1583) omonimo del gesuita salentino. Il 23 gennaio 1575 il Papa Gregorio XIII, con la bolla *Super Specula militantes Ecclesiae*, istituì la diocesi di Macao, con giurisdizione su Cina, Giappone e Corea. Il vescovo di cui parla Mogavero è Don Leonardo de Sà che stava rientrando da Goa dove si era appena concluso il terzo Concilio Goano (1585)⁶². All’inizio del 1586 padre “Peres” entra a *Firando*⁶³ (Hirado prefettura di Nagasaki) come conferma Valignano nella sua lettera a Ludovico Maselli, allora Provinciale di Napoli, dell’11 gennaio 1586⁶⁴. Nel catalogo redatto a dicembre 1587⁶⁵, Francisco Peres è aggregato alla “Domo Probationis Usuquensis” (Usuki, prefettura di Ōita), e inoltre è riportata l’annotazione “discurrunt et ii per varias ecclesias”⁶⁶. Ancora, nel 1588 Mogavero è a Usuki⁶⁷. Sappiamo che in questo stesso anno Mogavero non è stato ammesso al quarto voto⁶⁸. Nello stesso catalogo sempre ad Usuki tra i novizi è anche Paolo Miki/ Miqui (1564-1597), futuro proto-martire⁶⁹.

All’arrivo di Padre Mogavero in Giappone, la situazione politico-religiosa del Paese era molto complicata⁷⁰, ma il successo della missione appariva più che

⁶⁰ La nave arrivò a Macao il 31 luglio: P.M. D’ELIA, *Storia dell’introduzione del Cristianesimo in Cina ...Parte I: Libri I-III, Da Macao a Nancian (1582-1597)*, p. 225, nota 1.

⁶¹ ARSI, *Jap-Sin*, 10, I, f. 30v.

⁶² J. TARDIF de MOIDREY S.J., *Hiérarchie catholique en Chine, en Corée et au Japon (1307-1914)*, Shanghai, 1914, p. 8.

⁶³ J.F. SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae I: Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J. in Japonia informationes et relationes, 1549-1654*, Roma, 1975, p. 398.

⁶⁴ J. WIKI, *Joseph Monumenta Missionum Societatis Iesu Vol. XXXVIII, Missiones Orientales Documenta Indica XIV (1577- 1580)*, Roma, 1979, p. 285 (lo chiama “Francisco Mongavero”). Maselli (1539-1604) è il destinatario di una delle due lettere di de Ursis da Macao il 25 gennaio 1605 (Arsi, *Jap-Sin*, 14 II, f.190). De Ursis non era a conoscenza che Maselli fosse già morto il 22 luglio 1604.

⁶⁵ *Ivi*, p. 208.

⁶⁶ Ad Usuki, regno di “Bungo”, Kyūshū orientale, i gesuiti aprirono il noviziato nel 1580: I. HIGASHIBABA, *Christianity in Early Modern Japan: Kirishitan Belief and Practice*, Brill: Leiden, Boston & Koln, 2001 p. 25.

⁶⁷ J.F. SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae*, cit., pp. 275 e 242.

⁶⁸ *Ivi*, p. 261.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 275 e 242.

⁷⁰ Per le notizie storiche sull’evangelizzazione del Giappone, tra gli altri: D. BARTOLI, *Dell’istoria della Compagnia di Gesù, Asia, Volume secondo, Il Giappone*, Libro secondo, Roma, Stamperia Ignatio de’ Lazzari, 1660; A. PROFILLET, *Le martyrologe de l’Eglise du Japon 1549-1649, par l’Abbè Profillet, ancien Aumenier de la Flotte et de l’armée*, Tome III, Paris, Tèqui Libraire-Editeur, 1897; L. DELPLACE, *Le Catholicisme Au Japon. S. François Xavier Et Ses Premiers Successeurs 1540-90 Par L. Delplace, S. J. Tome premier*, Bruxelles, 1909; L. PEREZ O.F.M., *Origen de las Misiones*

consolidato. Ciò grazie a Padre Valignano, sbarcato già nel 1579 in Giappone. Nella sua permanenza, egli riscosse una incredibile serie di successi, in virtù delle sue straordinarie doti strategiche. Valignano aveva capito che i missionari, per riuscire a far aprire il cuore al cristianesimo, dovevano compenetrarsi con la cultura giapponese, e infatti diede inizio ad un generale processo di assimilazione dei gesuiti agli usi e costumi degli orientali, in modo da non essere visti dai bonzi e dalle comunità locali come degli stranieri, ma come dei fratelli, integrati nella prestigiosa tradizione culturale giapponese. Così i missionari iniziano a vestirsi come i bonzi, a prendere i pasti come loro e a seguire i loro costumi. La missione ebbe molto successo e si pensò di costituire il Giappone in Provincia gesuita, retta da un Vice provinciale. Il territorio venne diviso in tre distretti: quello di Kyoto, quello dello Hizen e quello del Bungo, ciascuno retto da un Superiore. Vennero istituiti collegi, dove i padri studiavano la lingua giapponese, e poi noviziati e seminari. Al termine del suo viaggio, nel 1581, la cristianità nipponica era fiorentissima, a soli 33 anni dallo sbarco su suolo giapponese di San Francesco Saverio. Erano sorte centinaia di chiese e le richieste di battesimi e confessioni sopravanzavano di molto le reali possibilità dei padri gesuiti. Le disponibilità economiche della missione erano però veramente scarse, tanto che il Papa Gregorio XIII, con la bolla *Mirabilia Dei*, accorda un sussidio annuo all'opera missionaria, e il suo successore, Sisto V, con la bolla *Divina bonitas*, incrementa il sussidio, comunque insufficiente rispetto alle esigenze. L'opera instancabile dei padri produce una messe di nuovi fedeli, anche se la morte di Nobunaga procura una battuta di arresto⁷¹. Infatti, vi fu una sollevazione da parte dei samurai nei confronti di Nobunaga che portò alla guerra civile e all'uccisione dello stesso. Il lungo periodo della storia nipponica che va dal 1477 al 1573 è caratterizzato da un continuo scontro tra i vari signori locali tanto da essere noto come *Sengoku Jidai*,

Franciscanas en el Extremo Oriente, Madrid, 1916; D. SHILLING O.F.M., *Le attività scolastiche dei gesuiti in Giappone durante i secoli XVI e XVII*, in «Pensiero missionario», vol. IX, Roma, 1937; H. BERNARD S.I., *Infiltrations Occidentales au Japon*, in «Bulletin de la Maison Franco-Japonaise», tomo II, nn. 1-4, Tokyo, 1939, pp. 145-157; P.M. D'ELIA, *I grandi missionari, Alessandro Valignano*, Roma, Edizione Unione Missionaria Clero Italiano, 1940; J. MONSTERLEET, *Storia della Chiesa in Giappone dai tempi feudali ai nostri giorni*, Roma, 1959; V. COMITO, *Storia della Cristianità in Giappone nei secoli XVI e XVII*, 3 Volumi, Roma, Marietti, 1973; J. RUIZ de MEDINA S.I., *Il contributo degli italiani alla missione in Giappone nei secoli XVI e XVII*, in «La Civiltà Cattolica», Roma, 1990, pp. 435-448; G. MALENA, *I gesuiti italiani missionari in Giappone nel «secolo cristiano» I: Notizie bio-bibliografiche su fonti e studi in lingue occidentali*, in «Il Giappone», ISIAO, Vol. 35, 1995, pp. 19-33; inoltre molti articoli tratti dai *Monumenta Nipponica*, fondati da Sophia University, Tokyo, 1938.

⁷¹ Nobunaga si era mostrato benevolo nei confronti della cristianità ma, come osservano Caroli e Gatti, egli incentivò l'arrivo dei missionari nei propri domini perché era interessato alle tecnologie occidentali, come pure fecero altri signori locali: R. CAROLI e F. GATTI, *Storia del Giappone*, Bari, Laterza, 2004, pp. 86- 87. I giapponesi erano particolarmente interessati alle armi da fuoco e alla polvere da sparo: R.H. HESSELINK, *The Dream of Christian Nagasaki World Trade and the Clash of Cultures, 1560-1640*, North Carolina, McFarland & Company, Inc., Publishers Jefferson, 2017, p. 3.

ossia “Periodo dei territori belligeranti”⁷². Tra i vari daimyo si affermò Nobunaga “Signore di Meaco” e di altri 26 regni dei 66 in cui erano divise le tre grandi isole che formano il Giappone, “*terra molto inquieta, per le continue guerre e mutazione de’ stati*” come riferisce nella sua lettera del 1° dicembre 1579 al Generale della Compagnia il missionario Francesco Carion⁷³. Dalla asprissima guerra civile, venne fuori il nuovo dittatore, Hideyoshi, che se all’inizio si dimostra molto aperto nei confronti del Cristianesimo, cambia poi atteggiamento e, con un’incredibile inversione di tendenza, inizia a perseguire i missionari, emanando l’editto del 1587 che avrebbe portato poi all’arresto del Cristianesimo⁷⁴. Si intimava ai religiosi di abbandonare il territorio giapponese entro venti giorni. Fra le varie contestazioni che venivano loro mosse, erano quella di voler evangelizzare con la forza, quindi utilizzando metodi violenti attraverso i daimyo sulla popolazione, quella di aver abbattuto le pagode per erigervi delle chiese, poi di aver perseguitato i bonzi, di mangiare carne di vacca e di bue, e inoltre di tollerare la pratica dello schiavismo perpetrata dai mercanti portoghesi anche a discapito degli stessi giapponesi. Le obiezioni alle accuse di Hideyoshi del Vice provinciale Gaspar Cohelo furono, come definite da Boscaro, un “capolavoro di opportunismo” che finirono con l’esacerbare l’atteggiamento anticristiano di Taicosama⁷⁵. Inoltre il Vice provinciale stava progettando un sostegno armato per i daimyo cristiani in opposizione a Hideoyoshi che non andò in porto per l’aperta opposizione di Valignano⁷⁶. Parte in causa ebbero certamente la rivalità e le reciproche accuse tra i gesuiti e gli altri ordini mendicanti, in particolare i Francescani. Secondo quanto riferiscono le fonti della Compagnia, la predicazione “alla scoperta” dei francescani in barba a ogni disposizione delle autorità giapponesi e l’origine spagnola dei frati misero in allerta Hideoyoshi su una possibile invasione dalle Filippine⁷⁷. Al contrario i gesuiti per non alimentare lo spirito anti-cristiano continuarono a operare con più discrezione⁷⁸. Anche P. Mogavero nella sua lettera del 21 febbraio 1597 da Tokyo a Geronimo

⁷² R. CAROLI e F. GATTI, *Storia del Giappone*, cit., pp. 77-78.

⁷³ F. CARRION, *Nuove lettere delle cose del Giappone, paese del mondo novo, dell’anno 1579 infino al 1581, con la morte d’alcun: padri della compagnia di Giesù*, Venezia appresso i Giolitti 1585, p. 10, *passim*.

⁷⁴ Per una più approfondita analisi di tali provvedimenti e una loro opportuna contestualizzazione nel processo di centralizzazione del potere che era in atto in Giappone si rinvia a: E.O. REISCHAUER, *Storia del Giappone. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1994 pp. 60-70; P. PUDDINU, *La politica interna di Toyotomi Hideyoshi*, in «Il Giappone», Vol. 10, 1970, pp. 123-144, e S.T. VALLERGA, *Il “Paese degli dèi”: Hideyoshi negli anni della svolta, 1587-1597*, (tesi di laurea), Unior Napoli, A.A. 2014/2015, in particolare p. 31.

⁷⁵ A. BOSCARO, *Ventura e sventura*, cit., pp. 65-71.

⁷⁶ J.E. MORAN, *The Japanese and the Jesuits. Alessandro Valignano*, cit., pp. 72-74.

⁷⁷ *Relatione della gloriosa morte di 26 posti in croce per comandamento del re di Giappone, alli 5 di febraio 1597 de quali sei furno religiosi di san Francesco, tre della Compagnia di Giesù, et dicesette christiani giapponesi. Mandata dal p. Luigi Frois alli 15 di marzo, al r.p. Claudio Acquaiua generale di detta Compagnia. Et fatta in italiano dal p. Gasparo Spitilli di Campli della medesima Compagnia*, Roma, Luigi Zannetti, 1599, pp. 7-9 e 22-23.

⁷⁸ “con nome di stare nascosti”: *Ivi*, p. 6.

Centimano, non manca di accusare i francescani di essere i principali responsabili del provvedimento ma mette in evidenza una divergenza tra gesuiti portoghesi e spagnoli⁷⁹. Secondo quanto riferiscono le fonti della Compagnia, lo stile di predicazione più tradizionale degli ordini mendicanti causò l'irrigidimento di Taicosama, come evidenzia Danielle Elisseeff⁸⁰, e come scrive Valignano in una sua lettera al fratello Giovanni Andrea, da Nagasaki, il 2 ottobre 1598: “*Signore Universale di Giappone havia di novo mossa una crudele persecutione contra di essi con la occasione di alcuni Frati di S. Francesco castigliani , che havia tre anni che erano venuti quivi dall’ Isole Filippine molto a lui sospette, li quali mandò crucificare*”⁸¹. Nel 1585 Gregorio XIII, con l’epistola *Ex Pastoralis officio*, aveva concesso ai soli gesuiti il permesso di operare in Cina e Giappone, ma già nel 1592 il suo successore e francescano, Sisto V, aveva di fatto reso nulla tale disposizione⁸² autorizzando gli altri ordini a fare azione pastorale in ogni parte delle Indie, come definitivamente sancito da Papa Clemente VIII il 12 dicembre 1600⁸³. Secondo Sorge, ad alimentare l’atteggiamento anticristiano di Hideyoshi fu il Vice Provinciale Cohelo che, ricevuto in udienza, promise ad Hideyoshi l’appoggio militare dei daimyo cristiani, il che lo portò a considerare i gesuiti come capaci di condizionare le sorti del Giappone⁸⁴. Seguendo Boscaro, l’arrivo dei Francescani spagnoli avrebbe posto fine al monopolio portoghese del commercio e determinato un calo dei prezzi, per questo il loro ingresso fu

⁷⁹ ARSI, *Jap-Sin*, 13 I, f. 50v., citato in J.P.A. OLIVEIRA e COSTA, *O Cristianismo no Japão e o Episcopado de D. Luís Cerqueira. de doutoramento em História dos Descobrimentos e da Expansão*, Portuguesa, Vol. I, 1998, pp. 216-217. Situazione ben nota a Valignano che con la sua da Goa del 1576 scrive: “*Tra li quali (italiani) gli Castigliani è naturalmente anchora più avversione che non è tra i Castigliani e i Portughesi*”: J.F. SCHUTTE, *Valignanos Missionsgrundsätze für Japan vol.1.1. Von der Ernennung zum Visitor bis zum ersten Abschied von Japan (1573-1582)*, Roma, Storia e Letteratura, 1951, p. 108, nota 172.

⁸⁰ D. ELISSEEFF, *Hideyoshi Batisseur du Japon moderne*, Parigi, Fayard, 1986, p. 226.

⁸¹ M. di RUSSO, *La corrispondenza epistolare di Valignano*, in *Alessandro Valignano S.I.: uomo del Rinascimento: ponte tra Oriente e Occidente*, a cura di Adolfo Tamburello, M. Antoni J. Üçerler S.J., Marisa Di Russo, Institutum historicum Societatis Iesu, Roma, 2008, p. 307.

⁸² J. I.TELLECHEA IDÍGORAS, *Nagasaki-Gesta-martirial-japon(1597) – Documento*, Universidad Pontificia de Salamanca, 1998, p. 31. I francescani si stabilirono in Giappone dal 1594: A. DA OSIMO, *Storia dei Ventire Martiri Giapponesi dell’ordine dei Minori Osservanti detti scalzi di S. Francesco. Scritta per la circostanza della Solenne Loro Canonizzazione*, Roma, Tipografia Tiberina, 1862, p. 56.

⁸³ L. PASTOR, *Storia dei papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica: Clemente 8. (1592-1605)* volume XI, versione italiana di Pio Cenci, Roma, Desclée & C.i, 1929, p. 492. Inoltre, F. CAVALLI S.I., *Giappone e Chiesa cattolica nei loro precedenti storici*, in «La Civiltà Cattolica», Vol. I, 15/01/1949, Quaderno 2366, pp. 151-160 e Vol. I, 19/02/1949, Quaderno 2368, pp. 400-409.

⁸⁴ G. SORGE, *Il cristianesimo in Giappone e la seconda ambasceria nipponica in Europa*, Bologna, Clubb, 1991, p. 55; si rinvia a questo testo anche per una sintesi della presenza francescana in Giappone. Inoltre, L. PÉREZ, *Cartas y Relaciones del japon III Martiryos Persecucio y martirio de los misioneros Franciscanos Capitulo primero*, in «Archivo-Ibero Americano», Volume 7, anno 13, numero 37 gennaio-febbraio 1920, pp. 29-60.

inizialmente favorito da Hideyoshi⁸⁵. Scrive Rurale: “Quello missionario è inoltre un mondo segnato dalla concorrenza tra le diverse famiglie religiose: molti studiosi hanno inteso sottolineare [...] le differenze di metodo e culturali tra missionari spagnoli e italiani, ovvero tra mendicanti e gesuiti; e hanno individuato una prima fase dell’attività missionaria, quella mendicante, distinta da una seconda, a centralità gesuitica e strategicamente alternativa”⁸⁶. Il clima anticristiano si inasprì in seguito all’episodio del galeone spagnolo “San Felipe” che, partito da Manila, naufragò sulle coste giapponesi nel 1597. Interrogato “*inconsideradamente el Piloto del galeon San Philippe*”, dichiarò che i missionari di solito precedevano le truppe di invasione: così riferisce il vescovo Louis Cerqueira da Nagasaki il 22/10/1602 al Vice-provinciale delle Filippine⁸⁷.

Certo, a contribuire furono più fattori. Sicuramente, la scandalosa condotta dei mercanti portoghesi, i quali non si facevano scrupoli di calpestare la morale cristiana pur di concludere le loro operazioni commerciali. Adusi al vizio, corrotti e spregiudicati, i trafficanti praticavano anche lo schiavismo e la loro disonestà e la scorrettezza nella conduzione degli affari con i Giapponesi finì per mettere in cattiva luce anche i padri missionari⁸⁸. I funzionari nipponici si convinsero ben presto che ci fosse un chiaro disegno da parte della corona spagnola e portoghese di assoggettare il Giappone e farne una colonia europea e che i religiosi fossero solo il paravento di una ben diversa e meno nobile finalità. Di fronte all’editto di proscrizione, i padri Gesuiti si trovarono nel profondo dilemma se obbedire al bando e abbandonare il territorio giapponese, oppure restare a costo della propria vita⁸⁹. L’intendimento fu quello di offrirsi al martirio e tutti i padri, dai più anziani

⁸⁵ A. BOSCARO, *Il Giappone degli anni 1549-1590 attraverso gli scritti dei Gesuiti*, in «Il Giappone», Vol. 6, 1966, p. 63.

⁸⁶ F. RURALE, *Gli ordini regolari, strategie, concorrenza, conflitti*, in *Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi*, cit., p. 114.

⁸⁷ ARSI, *Jap-Sin*, 20 I, fl.114^o-116^v. Trascrizione on line a cura di Costa Oliveira e João Paulo, in http://www.cham.fcsh.unl.pt/ext/jesuitasnooriente/trabalho_2.html#16001609. D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù, Asia, Volume secondo, Il Giappone*, Libro primo, cit., p. 387 e *passim*. Sul Galeone erano presenti oltre ai frati francescani due domenicani e un agostiniano: A. DA OSIMO, *Storia dei Ventitre Martiri Giapponesi*, cit., p. 122. Per una rapida sintesi sulle diverse interpretazioni storiografiche di questo episodio si rinvia a: G. CAPUTO, *L'aurora del Giappone tra mito e storiografia*, cit., p. 294, nota 78.

⁸⁸ Si veda, sull’argomento: L. VAZ de CAMOES, *I Lusidi*, Milano, Rizzoli, 2001; ma anche T. IANNELLO, *La scoperta portoghese delle rotte marittime per la Cina*, in *L'Orientalistica a Napoli*, cit. Scrive Crasset: “I Giapponesi, perciò erano soliti a dire che i Sacerdoti d’Europa predicavano una Legge e i Mercatanti d’Europa ne seguivano un’altra”: G. CRASSET, *La storia della Chiesa del Giappone del rev. padre Giovanni Crasset della Compagnia di Gesù. Traduzione dal francese di Selvaggio Canturani*, Tomo II, L IX, Venezia: nella stamperia Baglioni, 1722, p. 290. Per un inquadramento generale del ruolo del Portogallo quale potenza marittima si rinvia a: *Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture*, Atti a cura di Maria Luisa Cusati, Istituto Universitario Orientale, Napoli, Liguori editore, 1998, 3 Volumi, in particolare il Volume 2, alla sezione: *Tra Portogallo e Oriente*, pp. 177-499.

⁸⁹ Ma ancora una volta la *Relatione* di Frois mette in chiaro che vi fu un tacito accordo, un compromesso tra gli interessi commerciali di Hideoyoshi, che ci viene presentato come opportunist,

ai giovani novizi, si dichiararono fieri di poter versare il proprio sangue per la religione. L'esempio dei padri non fece che infervorare maggiormente i cristiani presenti sul territorio, i quali preferirono morire piuttosto che abiurare⁹⁰. E quando Hideyoshi venne a sapere che nella nave in partenza non si erano imbarcati che pochissimi cristiani, in un eccesso di furore, inasprì la repressione e minacciò di pena capitale tutti coloro che avessero dato aiuti ai cristiani⁹¹. Per quanto riguarda Scipione Mogavero, le notizie che abbiamo sulla sua permanenza in Giappone ci dicono che anch'egli doveva essere sulla nave che avrebbe dovuto riportare i religiosi a Macao, ma anch'egli non volle partire, a costo di rischiare la propria vita⁹². Scipione resta nello Shimo, "*nonostante mille pericoli e immagini di morte*", come afferma Schinosi⁹³. In una fase di allentamento della tensione, nell'ottobre del 1592, Scipione venne inviato da Padre Valignano a Myako, insieme ad altri tre confratelli giapponesi, poiché quella comunità cristiana era messa a repentaglio dall'ostilità di Taicosama⁹⁴. Infatti, lo stesso Visitatore lasciò il Giappone alla volta di Macao⁹⁵, affidando la comunità di Myako a Mogavero. La fonte è Bartoli, il quale riferisce che per Padre Valignano restare in Giappone avrebbe significato mettere in grave pericolo non solo la propria vita ma anche quella dei confratelli, che furono addolorati di vederlo partire. Tuttavia, la decisione era presa e

consapevole di "quanta utilità recava al suo stato la nave, dei Portoghesi, che dalla Cina viene ogni anno, e con questi possono molto i Padri", e Valignano che aveva concesso di restare a Nagasaki solo a dieci padri "per cagione della nave" e "Per questo stiamo in Giappone con quiete mediocre": *Relazione della gloriosa morte di 26 posti in croce*, cit., pp. 7-9. Nel bando del 1587 è esplicitato "Per quanto riguarda la Nave nera dato che si tratta solo di commercio è tutt'altra cosa e quindi può continuare": A. BOSCARO, *Ventura e sventura*, cit., p. 66. Ma il porto di Nagasaki nel 1588 venne sottratto all'amministrazione diretta dei gesuiti e avvocato a sé da Hideyoshi: J.S.A. ELISONAS, *Nagasaki: The Early Years of an Early Modern Japanese City*, in *Portuguese colonial cities in the early modern world*, a cura di Liam Matthew Brockey, Routledge, 2008, p. 74.

⁹⁰ A. VOLPE, *Il Cristianesimo in Giappone Storie di coraggio e di dolore*, Roma, Urbaniana University Press, 2019.

⁹¹ L'editto del 1587 intimava "bateren (padri) non possono più stare in Giappone e devono prepararsi ad andarsene entro venti giorni da oggi", ma esplicitava anche: "È illegale che qualcuno faccia delle azioni contro di loro in questo periodo.": A. BOSCARO, *Ventura e sventura*, cit., p. 66.

⁹² S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 136.

⁹³ F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 344. Durante i tre anni dal 1588 al 1590, più di trentamila persone ricevettero il battesimo nello Shimo e altre ventimila furono battezzate nel 1592, come riportano le fonti della Compagnia: I. HIGASHIBABA, *Christianity in Early Modern Japan: Kirishitan Belief and Practice*, Brill Leiden, Boston & Koln, 2001, p. 135.

⁹⁴ Nel catalogo della Vice provincia del Giappone del gennaio 1593, Mogavero è segnalato a Miaco (Kyoto): "*Sabe muito bem e pregarà na lingoa*", a margine si riporta che la comunità non ha una propria chiesa perché distrutta e i padri vivono clandestinamente: J.F. SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae*, cit., p. 294. Circa le conoscenze linguistiche di Mogavero, si aggiunge che predica in giapponese: *Ivi*, p. 315.

⁹⁵ Valignano era giunto a Nagasaki il 21 luglio 1590 in veste di ambasciatore del Vicerè dell'India, e del suo seguito faceva parte anche la delegazione dell'ambasceria tornata dall'Europa; egli farà rientro a Macao nell'ottobre 1592: L. AUGUSTO, *Alessandro Valignano. La missione come dialogo con i popoli e le culture*, Bologna, EMI, 2005, pp. 219-227.

Valignano lasciò Nagasaki alla volta di Macao. Invece, dallo Schimo giunsero a Meaco Padre Perez con Padre Organtino che risiedeva a Nagasaki con Valignano, e altri tre fratelli⁹⁶. Successivamente, grazie all'intercessione del Governatore di Meaco, Padre Organtino Gneccchi ottenne di poter tornare a Nagasaki⁹⁷. Mogavero, nella sua instancabile opera di evangelizzazione, si spostò successivamente a Osaka e qui si trovava nel 1597⁹⁸ quando Hideyoshi ordinò la ripresa delle persecuzioni cristiane, che portarono all'arresto e alla condanna a morte di 26 martiri cristiani, fra gesuiti e francescani, anche giapponesi, arrestati fra Kyoto e Osaka. I padri lasciarono Osaka per nascondersi nelle case dei cristiani; Organtino fu ospite di Konishi (Agostino), su cui torneremo in seguito, e “*il P. Pietro Moregion col P. Francesco Perez, in casa di (Paolo) Sachendono*”⁹⁹. Organtino il 9 dicembre, insieme a João Rodrigues (1561-1633)¹⁰⁰, lascia Osaka, dove rimasero “*Moregion e Mogavero insieme al protomartire giapponese Paolo Miki, i quali furono convinti dai cristiani rifugiarsi a Sakai*”¹⁰¹. Vi sono due lettere di Padre Organtino del 1597, in cui il frate parla di Mogavero¹⁰².

⁹⁶ D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù, Seconda Parte L'Asia: Il Giappone*, Libro secondo, cit., p. 169. Sul bresciano Organtino Gneccchi Soldo (1556-1609): J.F. SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae*, cit., p. 1261.

⁹⁷A. PROFILLET, *Le martyrologe de l'Eglise du Japon 1549-1649*, cit., p. 287. Ad Organtino di fatto fu permesso di restare in Giappone a motivo della sua età e dell'alta considerazione di cui godeva, del resto ben meritata. In una sua lettera definisce il Paese del Sol Levante “sposa di meravigliosa bellezza”: L. AUGUSTO, *Alessandro Valignano*, cit., p. 149.

⁹⁸ I gesuiti si stabiliranno ad Osaka nel 1583 contestualmente all'edificazione del castello che qui farà costruire Hideyoshi e che sarà l'ultimo baluardo del suo clan: T. KITAGAWA, *The Conversion of Hideyoshi's Daughter Gō*, in «*Japanese Journal of Religious Studies*», Vol. 34, N. 1, 2007, pp. 9-25. Mogavero lo ritroveremo a Osaka l'anno successivo e da lì scrive la lettera del 26 settembre 1598 su cui torneremo.

⁹⁹ *Relatione della gloriosa morte di XXVI posti in croce per comandamento del Re di Giappone*, cit., p.19. Su Paolo Sachendono (Maeda Munetoshi Paulo): Costa Oliveira e João Paulo, *Tokugawa Ieyasu and the Christian Daimyō during the Crisis of 1600*, in «*Bullettin of Portuguese-Japanese Studies*», n. 7, dic.2003, p. 59.

¹⁰⁰ Joao Rodrigues, arrivato in Asia con la stessa spedizione di Mogavero, è noto con l'appellativo “Tsūzu”, ossia l'“interprete”, perché era l'intermediario tra i giapponesi e i mercanti portoghesi; si deve a lui un dizionario portoghese-giapponese che è anche la prima grammatica giapponese scritta da un occidentale, ossia *Arte da lingua de Iapam*, pubblicata a Nagasaki nel 1604: J.E. MORAN, *The Japanese and the Jesuits. Alessandro Valignano*, cit., pp. 178-188. Lo ritroveremo in visita a Pechino nel 1615 dove incontrerà de Ursis per discutere sulla “Questione del nono di Dio”: M. COOPER, *Rodrigues the Interpreter An Early Jesuit in Japan and China*, Weatherhill, New York and Tokyo, 1974, p. 283. Si rinvia a F. FRISULLO - P.VINCENTI, “*Andiamo errati, andiamo errati*”. *Sabatino de Ursis e la questione dei riti cinesi nel nome di Dio (1610-1639)*, in *Pagine d'oro e d'argento Studi in ricordo di Sergio Torsello*, a cura di Manuel De Carli e Paolo Vincenti, Società Storia Patria Sezione Lecce, Calimera, Kurumuny Edizioni, 2020, pp. 180-198.

¹⁰¹ *Relatione della gloriosa morte*, cit., p. 26. A Sakai i gesuiti potevano contare sulla protezione del “governatore locale Benedetto (Konishi Josei Bento) fratello maggiore di Agostino”: *Copia di una lettera annua scritta dal Giappone. Nel 1595. Al r.p. Claudio Acquaiuia generale della Compagnia di Giesu. Et dalla portoghesea nella lingua italiana tradotta dal p. Gasparo Spitilli di Campli, della Compagnia medesima*, Roma, Zanetti,1598, p. 55; F. GUERREIRO, *Relação anual das Coisas que*

I martiri cristiani furono crocifissi a Nagasaki, dopo essere stati martoriati nei loro corpi, il 5 febbraio 1597. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, il Vescovo Martinez si recò sul posto, proclamandoli martiri. Per ordine di Hideyoshi, i loro corpi vennero lasciati appesi alla croce fino alla decomposizione, ma il luogo divenne subito mèta di pellegrinaggio. La sentenza prevedeva che non si professasse più la religione cristiana sul territorio giapponese, pena la morte per i trasgressori. Trent'anni dopo, nel 1627, i martiri vennero beatificati da Papa Urbano VIII e nel 1862 santificati dal Papa Pio IX¹⁰³.

Dunque Scipione Mogavero scampò alla persecuzione e alla condanna a morte. Nel 1596 il Giappone fu anche funestato da un terribile terremoto e Padre Mogavero si salvò per miracolo, come riferisce Santagata¹⁰⁴. Tuttavia egli svolgeva il suo missionariato in condizioni sempre più difficili¹⁰⁵. Scrive Padre Grassi:

«[...] e nel Padre Daniello Bartoli (Parte 2a, dell'Asia), che del Giappone scrive al lib. 2° (Taicosama), dice queste parole:

“L'Organtino ancor egli col Padre Francesco Perez passarono dallo Scimo al Meaco per aiuto di quella cristianità (p. 355). [c. 53] Di Taicosama dissi; cioè nel tempo di così fiera persecuzione ch'eran forzati i Padri vivere, sepolti vivi il giorno, et operare la notte accompagnati da tanti stenti, e pericoli tra le selve, monti e caverne, quanti li traditori ordir ne potevano, e comandare un Imperatore tutto sdegno e collera, che sempre dava in nuove, e maggiori furie contro alla fede, onde bisognava stare sotterra sepolti, e marcir vivi, ove per lo più l'ammazzava la necessità, e li patimenti, prima che il ferro del persecutore”.

E più sotto, alla p. 390, quando uscì da Taicosama l'ordine d'imprigionare li Religiosi di S. Francesco, dice così:

*Fizeram os Padres da Companhia de Jesus nas suas Missões [...] nos anos de 1600 a 1609 e do Processo da Conversão e Crisandade daquelas partes. Tomo I 1600-1603 libro II, Coimbra e Lisboa: Imprensa da Universidade e Imprensa Nacional, 1930, p. 133. Il Sakai era la regione d'origine del clan Konishi, da cui era governata. I konishi erano prima di tutto una famiglia di mercanti e insieme guerrieri samurai che traeva benefici dai suoi commerci con i portoghesi per il tramite dei gesuiti: M.G. PETRUCCI, *In the Name of the Father, the Son and the Islands of the Gods: A Reappraisal of Konishi Ryusa, a Merchant, and of Konishi Yukinaga, a Christian Samurai*, Vancouver University of British Columbia, 2005.*

¹⁰² *Copia di due lettere scritte dal P. Organtino Bresciano della Compagnia Di Giesu dal Meaco del Giappone - al Molto R. in Christo P.N. Il P. Clavdio Acquaviva Preposito Generale. Tradotte dal P. Gio Battista Peruschi Romano della medesima Compagnia*, In Roma, Presso Luigi Zannetti, 1599, pp. 4, 42, 44.

¹⁰³ V. COMITO, *Storia della Cristianità in Giappone nei secoli XVI e XVII*, Volume II, cit., p. 192. La venerazione dei martiri giapponesi si diffuse ben presto anche nel Salento. Si rinvia a F. CANNELLA, *Immagini musicali e figure del martirio nella Chiesa del Gesù di Lecce*, in *Defensor Civitatis. Modernità di padre Bernardino Realino Magistrato, Gesuita e Santo*, cit., pp. 163-176.

¹⁰⁴ S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 136. Inoltre, L. FROES, *Trattato d'alcuni prodigii occorsi l'anno 1596. nel Giappone. Mandato dal p. Luigi Frois, della Compagnia di Giesù. Tradotto in italiano dal p. Francesco Mercati romano della stessa Compagnia*, Roma, Zanetti, 1599, p. 31.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 137.

“Lasciansi al bisogno delli fedeli in Ozaca due sacerdoti, e Paolo Michi valentissimo predicatore (egli parla del Padre Organtino), el Padre Francesco Perez; et un altro fratello, Bolo Amacusa, sul primo annottarsi del dì seguente parti per assistere alla cristianità del Meaco, accompagnato come di certo andasse alla morte da un sì diretto pianto di quei fedeli d’Ozaca; etiamdio di dame principalissime, e poi su l’ultimo licentiarsi assalito da una tale amorevole forza che l’usarono a serbarsi vivo alle necessità della fede, e nascondersi nelle loro case”¹⁰⁶.

Sappiamo anche da Santagata che Mogavero compose un’opera: “Oltre alle ordinarie sue faccende, compose una robusta Scrittura in lingua giapponese ordinata a confutare il principale insegnamento della Filosofia de’Bonzi, che giudicano, il tutto originarsi dal Chaos, cioè dal nulla in atto, e dal tutto in potenza”¹⁰⁷, ma purtroppo questa è andata perduta. Essa servì però da spunto per la composizione dell’opera *Myotei Mondo*, del 1605, attribuita a Padre Fabian Fucan (1565-1621)¹⁰⁸.

Tra marzo e agosto del 1589 Perez è ad Arie (prefettura di Nagasaki), come testimoniano le due lettere scritte in questo frangente, una indirizzata al vice provinciale Gaspar Coelho dell’11/03/1589 e l’altra senza destinatario, dell’8/08/1589¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano, cit., pp. 138-139.

¹⁰⁷ S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 136, e A. TAMBURELLO, *Confronti e controversie sul nome di Dio*, in *Humanitas: attualità di Matteo Ricci: testi, fortuna, interpretazioni*, a cura di Filippo Mignini, Macerata, Quodlibet, 2012, pp. 180-181.

¹⁰⁸ S. FERRARA, *La figura e l’opera missionaria in Asia del Gesuita Scipione Mogavero*, Tesi di Laurea in Storia e civiltà dell’Estremo Oriente, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Napoli “L’Orientale”, A.A. 2007-2008, pp. 37-38.

¹⁰⁹ Citate in J.F. SCHUTTE, *Documentos sobre el Japon conservados en la coleccion "Cortes" de la Real Academia de la Historia*, Madrid, Editorial Maestre, 1961, pp. 46-47. Possiamo ipotizzare che queste siano le stesse pubblicate per ultime nelle “*Cartas de Evora*”: *Cartas qve os padres e irmãos da Companhia de Iesus escreuerão dos Reynos de Iapão & China aos da mesma Companhia da India, & Europa des do anno de 1549. até o de 1580: Primeiro [-segundo] tomo... / Impressas por mandado do Reuerendissimo em Christo Padre dom Theotónio de Bragança, Arcebispo d’ Evora. - Em Evora: por Manoel de Lyra, 1598 - 2 Volumi, L II, pp. 164-167. In queste lettere, tra l’altro, Perez riferisce delle condizioni delle missioni dopo il bando del 1587 e di un esorcismo per una nobildonna “pagana” praticato con esito positivo a Amanguchi (Yamanguchi), che portò alla conversione della donna e di tutta la sua famiglia: *Ivi*, p. 167. Le missive di Mogavero si inquadrano perfettamente nel contesto delle lettere edificanti pubblicate dalla Compagnia, nelle quali vengono particolarmente messi in risalto gli episodi miracolosi, all’interno di una strategia missionaria che faceva leva sulla drammatizzazione dell’azione pastorale, anche in Giappone, grazie a una sintesi tra le soluzioni sceniche occidentali e orientali; al riguardo, G. ISGRÒ, *L’avventura scenica dei Gesuiti in Giappone*, Bari, Edizioni di Pagina, 2016. Inoltre va tenuto presente, come osserva Migliore, che riti magici di guarigione ed esorcismi fanno parte della più antica tradizione buddista giapponese: *Nihon ryoiki Cronache soprannaturali e straordinarie del Giappone*, a cura di Maria Chiara Migliore, Roma, Carocci editore, 2010, p. 31. Mogavero fa cenno all’uso nel rito degli “Agnus dei” e dice che i missionari con tali *sacramentalia* miravano a contrastare l’operato dei monaci asceti “Iamabuxis” (Yamabushi) che praticavano riti magico-divinatori ed esorcismi: *Cartas qve os padres e irmãos*, cit., p. 167. Per un approfondimento: J. LÓPEZ GAY, *El catecumenado en la**

Inoltre Mogavero, come riferisce Schinosi, fu nel 1592 al seguito delle truppe giapponesi che combattevano in Corea (*Corai*, negli scritti dei Gesuiti)¹¹⁰. Infatti, significativa è stata la presenza dei gesuiti sul fronte Coreano¹¹¹; a guidare i religiosi, lo spagnolo Gregorio Céspedes (1511-1611) che affiancherà le truppe di Konishi Yukinaga (Agostino). Questo certamente non ha contribuito al proselitismo in Corea, come osserva Swope¹¹².

La data di morte di Padre Perez secondo Santagata si colloca nel 1604¹¹³. Egli sostiene che Mogavero, ammalatosi a Myako, venne mandato a Nagasaki per potersi curare ma morì durante il viaggio, esattamente il 2 gennaio di quell'anno, all'età di 53 anni. Secondo Padre Gabriele de Matos, Mogavero morì nel maggio del 1602¹¹⁴, e così anche sostiene Wicki¹¹⁵. È concorde Padre Grassi, che riprende

misión del Japón del siglo XVI, Documenta missionalia 2, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1966, pp. 200-228; M. RAVERI, *Itinerari nel sacro. L'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006, p. 22. Sulla diffusione degli "Agnus dei" si rinvia a: I. GALANDRA COOPER, *Investigating the 'Case' of the Agnus Dei in Sixteenth-Century Italian Homes, in Domestic Devotions in Early Modern Italy*, a cura di Maya Corry, Marco Faini e Alessia Meneghin, Leiden, Brill, 2019, pp. 220-243.

¹¹⁰ S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p. 136.

¹¹¹ Lo sbarco in Corea era in realtà finalizzato all'invasione della Cina. B.L. WALKER, *A Concise History of Japan*, Cambridge University Press, 2015, p. 116. La guerra (1592-1598) che ne scaturì vide contrapposti la Cina ed il Giappone che non aveva mai nascosto le sue mire espansionistiche sul Regno di Mezzo. P. CARIOTI, *Cina e Giappone sui mari nei secoli XVI e XVII*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006. Durante la guerra di Corea le due principali divisioni erano poste sotto la guida di Yukinaga (Agostino) e di Kato Kiyomasa, fra i quali non regnava la concordia, specie per il fatto che Yukinaga era cristiano e odiava i buddisti, mentre Kiyomasa apparteneva a una setta buddista tra le più intransigenti. L.V. ARENA, *Samurai. Ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 138-139. La guerra di Corea ebbe anche ripercussioni negative sulle sorti delle missioni cinesi poiché i cinesi divennero ancora più diffidenti verso gli stranieri, come ben evidenziato dallo stesso de Ursis (1610) che scrive: "tutto il regno che temeva l'arrivo dei giapponesi in Cina che era attualmente in guerra con la Corea": M. RICCI S.J., *Relacao escripta pelo seu companheiro P.Sabatino De Ursis S.J. publicacao commemorativa do Terceiro Centenario da sua morte (II de maio de 1910) mandada fazer pela Missao Portuguesa de Macau*, Roma, Tipografia Enrico Voghera, p. 61 (Traduzione di P. Vincenzo Frisullo O.S.S.T., che qui si ringrazia).

¹¹² K. SWOPE, *A dragon's head and a serpent's tail: Ming China and the first Great East Asian war, 1592-1598*, University of Oklahoma Press, 2016, p. 180. Inoltre, S.H. BANG, *An Assessment of the Role of Gregorio De Céspedes, S.J. during the Imjin War in the Late Sixteenth Century: Church and State Collaboration in the Spanish Colonization*, in «Journal for the Study of Religions and Ideologies», vol. 14, issue 40, Spring 2015, pp. 186-208. Non meraviglia il fatto che ciò creò anche in Cina la convinzione che i missionari fossero delle spie al soldo degli europei, con un'accusa che prepotente tornò nel 1616, quando scoppiò la prima persecuzione contro i Cristiani nota come "Incidente di Nanchino", che nel 1617 costrinse de Ursis e alcuni padri ad abbandonare la Cina e far ritorno sotto scorta a Macao.

¹¹³ S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., pp. 135-137.

¹¹⁴ G. de MATOS, *Lettera Annua Di Giappone Del M.DC.III*. cit., J. WICKI, *Documenta Indica* cit., Vol XII (1580-1583), p. 14. Riportato anche da J.F. SCHUTTE S.L., *Introductio ad Historiam Societatis Jesu in Japonia 1549-1650, ac Prooemium ad catalogos Japoniae edendos. Ad edenda Societatis Jesu Monumenta Historica Japoniae propylaeum*, Romae: Apud Institutum Historicum Societatis

la lettera di de Matos¹¹⁶. E più avanti, riferendosi ad una lettera di Pietro Paolo Navarro, sempre Grassi afferma:

«Ma tra le tante smarrite memorie pur hoggi vediamo lodato il nostro Francesco Mogavero Perez da quell'infatigabile operario, e poscia insigne Martire del Giappone Pietro Paolo Navarro, che in sua carta del 1604, di colà drizzata in Napoli ci fa leggere le seguenti parole:

“Il nostro buon Padre Francesco Perez già se n'andò a godere delli molti meriti che acquistò per tanti anni quanti ne servì al Signore con tanta edificatione di tutti, e principalmente per tutto quel tempo che dimorò in Meaco, dove quando infermo gravemente, acciochè si curasse meglio qui in Nangasachi, mandò il Superiore a chiamarlo, e perché si trovava molto debole morì nel viaggio, el suo corpo fu condotto in Nangasachi, ove sta sepolto”.

Tutto questo si trova nella prima parte della Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli, scritta dal Padre Francesco Schinosi, nel lib. 4°, cap. X, p. 344;»¹¹⁷.

Possiamo con certezza affermare che nel febbraio 1601 Padre Mogavero era in vita a seguito di una lettera da “Miaco”, probabile destinatario Valignano, in cui riferisce di altre sue lettere che “*si persero con il portadore che era padre Egidio (Gil de la Mata) [...] che veniva a Roma per negaozj de questa vice provincia [...] e si affogò nel mare della China*”¹¹⁸.

Riprendiamo ora la lettera originale di Sabatino de Ursis del 25 gennaio 1605, riportandone alcuni estratti¹¹⁹. Attraverso questa preziosa missiva ricostruiamo anche le vicende della chiesa in Giappone ai primi del Seicento.

Jesu, 1968, p. 339. Sulla morte, ancora J. FEJÉR S.I., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Jesu 1540-1640*, PARS I P. (Neap.) - Napoli, 10 VI, 1588, p. 243. Anche Malena lo dice morto nel 1602 e riporta inoltre fu che Maestro dei novizi (*dojuku*) nel seminario di Arima: G. MALENA, *Gesuiti dell'Italia Meridionale missionari in Giappone*, cit., p. 48.

¹¹⁵ J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XII (1580-1583), p. 14. Così anche A. PROFILLET, *Le martyrologe de l'église du Japon*, cit., pp. 223-224. Sommervogel S.I. e Augustin De Backer S.I. riportano come data il 4 gennaio 1604: C. SOMMERVOGEL S.I., A. De BACKER & Aloys S.I. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, cit., p. 1155. Il nome di Perez non compare più nel Catalogo della Vice Provincia del Giappone e Cina gennaio /settembre 1603 redatto da Valignano: J.F. SCHUTTE S.I., *Monumenta historica Japoniae*, cit., pp. 441- 483 e p.1269, mentre compare per la prima volta quello di de Ursis giunto a Goa nel 1603: *Ivi*, p. 453. Cfr.: ARSI, *Jap-Sin*, 14 II, f. 190r.

¹¹⁶ *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano*, cit., p. 137.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 138.

¹¹⁸ ARSI, *Jap-Sin*, 14 I, fl. 60. Il procuratore Gil de la Mata (1547-1599), nel suo viaggio da Goa a Macao, che l'avrebbe poi portato a Roma, morì naufrago, come riferisce sempre Mogavero. La nave ebbe una perdita che egli valuta in 600 mila *cruzados* e la “*morte di 400 persone*”: ARSI, *Jap-Sin*, 14 I, fl. 60. Nella rotta Goa-Macao le navi facevano scalo anche a Malacca, base portoghese, e questa rotta era sovente funestata dalle tempeste. Nella sua da Malacca (1585), Mogavero riferisce che la Cina dista da Malacca “*sei cento leghe molto pericolose di tifoni*”: ARSI, *Jap-Sin*, 10, I, f.30v.

¹¹⁹ ARSI, *Jap-Sin*, 14 II, 192rv. A questa si riferiscono tutti gli estratti d'ora innanzi citati.

Hideyoshi Taicosama muore nel settembre 1598 e a darne notizia è P. Francesco Perez, che il 26 settembre da Osaka scrive a padre Giovanni Girolamo Centimano (1562-1620) che era riparato a Macao: “*que agora he morto Taicosama com que ficamos em nossa liberdade*”¹²⁰, e riferisce dei progressi del cristianesimo nel regno di Bizen (Prefettura di Okayama) grazie al ben volere del daimyo Ukita Hidei (1572-1655)¹²¹. Poco prima di morire, Hideoyshi aveva designato come erede il figlio di cinque anni, Hideyory (1597-1615), avendo avuto garanzia della fedeltà dei “Cinque grandi anziani” tra cui Ukita Hidei e Tokugawa Ieyasu (1543-1616), il quale però venne meno al patto. Ne scaturì un duro scontro per la successione a Hideyoshi¹²². All’indomani della morte di Hideyoshi quindi si formarono due fronti contrapposti: quello fedele a Hideyory, in cui militava Konishi, e quello fedele a Tokugawa, nel quale ritroviamo Kato Kiyomasa: quest’ultimo risulterà vincente e si rivarrà su Konishi. Le due fazioni si contrapposero fino allo scontro definitivo. La battaglia di Sekigahara segnò l’ascesa al potere di Tokugawa, che nel 1603 divenne Shogun, dando avvio all’era detta appunto Tokugawa (1603-1868); la capitale fu spostata a Edo (Tokyo), per cui questa fase della storia nipponica è detta anche “Periodo Edo”¹²³. Quanto riferisce de Ursis sullo “*stato del Giappone*” va quindi inquadrato nel processo di accentramento del potere avviato da Oda Nobunanga (1534-1582), il quale mirava ad indebolire l’influenza dei monasteri buddisti, che erano anche dei centri di potere e ricchezza, favorendo perciò la diffusione del cristianesimo¹²⁴. Questa stessa politica accentratrice venne proseguita con Hideyoshi – lo stesso editto del 1587 è riferibile a tale strategia –, e fu portata a termine da Tokugawa Ieyasu¹²⁵. Nobunanga, Hideyoshi e Tokugawa sono detti appunto “I tre unificatori”. Da qui riprende la dettagliata descrizione di de Ursis che riporta le testimonianze “*che me raccontorno li P[ad]ri che tornorno dal Giappone in questo Collegio*”.

Abbiamo visto che a seguito dell’editto del 1587, i gesuiti in gran parte lasciarono il Giappone per riparare temporaneamente a Macao dove dal 1603 si trovano anche de Ursis¹²⁶ e Giovanni Girolamo Centimano, il destinatario della

¹²⁰ ARSI, *Jap-Sin*, 13 I, fl. 151r.

¹²¹ ARSI, *Jap-Sin*, 13 I, fl. 152, cit. in Costa Oliveira e João Paulo, *Tokugawa Ieyasu and the Christian Daimyō during the Crisis*, cit., p. 27.

¹²² K.G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, Milano, Mondadori, 2005, p. 74.

¹²³ La Battaglia segna anche la fine del periodo storico noto come Azuchi-Momoyama (1573-1600): R. CAROLI e F. GATTI, *Storia del Giappone*, cit., pp. 94-96.

¹²⁴ A. BOSCARO, *Il Giappone degli anni 1549-1590 attraverso gli scritti dei Gesuiti Giappone*, cit., p. 65. R. BERIHAND, *Storia del Giappone*, Rocca San Casciano, Cappelli editore, 1961, p. 184.

¹²⁵ K.G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit., pp. 70-74. Non va sottovalutato che proprio nel 1587 Hideyoshi portò a termine la conquista del Kyushu. S. TURNBULL, *Toyotomi Hideyoshi*, Osprey Publishing, 2010, pp. 48-50.

¹²⁶ *Catalogo breve ottobre 1603: “Arrivo da Goa”*: J.F. SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae*, cit., p. 453; nel *Catalogo 1604* si riporta: «P. Sabatino de Ursis, Italiano, de Lechi, de 29 annos de idade, da Companhia 6, de mediocres forzas. Ouvio hum anno de mathemática. Acabou os estudos de philosophia, e vai no 3. anno de theologia (“Ho frequentato un anno di matematica. Ho terminato gli

lettera di Mogavero¹²⁷, e che come scrive appunto de Ursis “*Stà in questo Collegio ancora il P[adre] Geronimo Centimano de questa Provincia [Napoli]*”¹²⁸. Attraverso le testimonianze dei missionari transfughi dal Giappone, de Ursis riferisce, in particolare a Realino, la sorte di sei martiri Giapponesi: “*sei generosi Christiani*”¹²⁹. Il primo dei sei è Agostino Tzunocamidono (Konishi Yukinaga) che abbiamo già incontrato, del quale de Ursis dice: “*il quale fù di questo modo. Sapria già V.R- come il Signor Augustino l’anni passati essendo tanto nostro amico, et vero Christiano fù fatto morire, con tagliarle la testa*” e prosegue: “*et come era signore d’alcuni Regni, nelli quali stava una buona, et numerosa Christianità, in questi Regni*”.

La conversione dei signori locali fu molto importante perché portava alla conseguente conversione dei sudditi, i quali seguivano i religiosi in spirito di obbedienza; anche per questo i gesuiti concentrarono la loro azione missionaria nella conversione delle elites, contrariamente a quanto faranno gli altri ordini¹³⁰. Non va infatti dimenticato che il motivo dei successi della predicazione gesuita in Giappone prima e in Cina poi fu quello di aver preso atto della complessità delle società con cui si confrontavano. Per Valignano, “*Questa gente è la migliore e la più civile di tutto l’Oriente, ad eccezione dei cinesi*”¹³¹. Egli pensava che bastasse introdurre la teologia cristiana per portare naturalmente alla conversione, senza “imporla”, come scrive nel *Summarium Indicum* del 1577: “*il contrario occorre [il paragone con gli indiani] nelle genti del Giappone le quali ordinariamente vogliono prima udire le cose della nostra legge e le confutazioni delle sette loro, e dopo mossi per il vigor della ragione che li conclude et dallo spirito che li move si batizzano*”¹³². D’altro canto, si devono agli scritti dei gesuiti le prime informazioni

studi di filosofia, e sto iniziando il terzo anno di teologia”): Ivi, p. 486; e come lo stesso padre riferisce “*In questo Collegio [tutte] le classe Inferiori, un corso di philosophia, et due de theologia, et un de casi di coscienza, et è come un seminario De nostri x stare nell’intrata della China et Giappone, Ho finito quest’anno la Theologia*»: ARSI, *Jap-Sin* II 14, f 193v.

¹²⁷ ARSI, *Jap-Sin*, 13 I, fl. 151r.

¹²⁸ ARSI, *Jap-Sin*, 14 II, f 193v. Centimano, nato a Potenza, come dal catalogo Macaense del 1606, risulta ricoprire il ruolo di confessore, quando de Ursis, che segue nell’elenco, è indicato come maestro dei novizi: J.F.SCHUTTE, *Monumenta historica Japoniae*, cit., p. 453 e p. 1151.

¹²⁹ Cinque dei quali nel 2007 sono stati beatificati: *Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servorum Dei Petri Kibe Kasui Sacerdotisprofessi Societatis Iesu et CLXXXVII Sociorum Sacerdotum, Religiosorum et Christifidelium laicorum († 1603-1639)*, in «Acta Apostolica Sedes», 7 luglio 2007, p. 626, *passim*.

¹³⁰ I. IAROCCI, *Quelle Croci a Nagasaki. Storia dei 26 martiri protomartiri in Giappone e del loro tempo*, Bologna, EMI, 2001, pp. 44-45.

¹³¹ C.R. BOXER, *The Christian Century in Japan*, cit., p. 76.

¹³² J. WICKI, *Documenta Indica*, cit., Vol XIII (1580-1583), p. 9. Si tratta della ben nota strategia dell’accomodamento di cui Valignano fu artefice in Giappone. Egli impose la sua linea contro quella del vice provinciale Cabral, il quale proponeva, sulla scorta del gesuita spagnolo Alonso Sanchez, il modello alla Cortes, ossia l’impiego delle truppe spagnole per la conversione anche dell’Oriente: A. PROSPERI, *Introduzione*, in D. BARTOLI, *L’Asia Istoria della Compagnia di Gesù*, a cura di Umberto Grassi, Contributi di Elisa Frei, Torino, Einaudi, 2019, Volume I, p. LVII; P.A. FABBRE, *Saggio di*

sulla cultura giapponese in Europa¹³³. Come osserva Rubies, a proposito di Valignano, “nella sua prospettiva, i Cinesi e i Giapponesi erano bianchi come gli Europei e, di conseguenza, una volta convertiti al cristianesimo, sarebbero stati loro uguali; era invece più scettico rispetto ai popoli dell’India meridionale, per non parlare di quelli dell’Africa”¹³⁴.

Si avvertiva l’assoluto bisogno di “accomodare” il cristianesimo a tali culture, come già intuito da Francesco Saverio e come codificato dallo stesso Valignano, che non a caso scrive nel 1585, “*il cerimoniale per le missioni del Giappone*”, un vero e proprio galateo il cui primo capitolo è: “*Del modo che si ha da tenere per acquistare e conservare autorità nel trattare con i Giapponesi*”. L’ordine tassativo del Visitatore è quello di “*accomodarsi ai costumi locali*”¹³⁵. Sovente però la conversione dei sudditi era imposta anche con la forza dai daimyo e fu questo uno dei motivi che porteranno al bando del cristianesimo in Giappone, tanto che le conversioni forzate vennero espressamente proibite da uno dei provvedimenti di Hideyoshi: “*Che daimyō in possesso di province, distretti e possedimenti forzino i loro seguaci ad entrare a far parte della setta dei bateren (cristiani) [...] Essendo questo un danno [...] a queste persone senza discernimento sarà inflitta una pena*”¹³⁶. Lo stesso Bartoli non nasconde atti di intolleranza da parte dei cristiani verso i luoghi sacri della religione buddista, in particolare le distruzioni di templi: “*Non rimase in piè monistero, né Tempio, né altare, né idolo: che ogni lor memoria atterrata e consunta dal fuoco, ne andò in distruzione e in cenere. Per tutto poi s’inalberarono croci, e trenta chiese,*”¹³⁷.

geopolitica delle correnti spirituali: Alonso Sanchez tra Madrid, il Messico, le Filippine e le coste della Cina e Roma (1579-1593), in *I Gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva: strategie politiche, religiose e culturali tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Paolo Broggio, Pierre Antonio Fabbre, Francesca Cantù, Brescia, P. Morcelliana, 2007, p. 185.

¹³³ D.F. LACH, *Asia in the Making of Europe*, Vol.II L. 3, *A Century of Wonder*, Chicago, University Press, 1977, p. 559.

¹³⁴ J.P. RUBIÉS, *Nuovo Mondo e nuovi mondi*, cit., p. 26. Per Valignano i Cinesi e i Giapponesi, essendo bianchi, erano affini agli europei. R. KOWNER, *From White to Yellow: The Japanese in European Racial Thought, 1300-1735*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2014, p. 85.

¹³⁵ A. VALIGNANO, *Il cerimoniale per i missionari del Giappone*, a cura di Josef Franz Schutte, saggio introduttivo di Michela Catto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p.112 e p.283. JESUS LOPEZ-GAY S.J., *Il gesuita Alessandro Valignano e la missione in Giappone (1579-1606): L’inculturazione della Chiesa in Giappone*, in *L’Europa e l’evangelizzazione delle Indie Orientali*, a cura di Luciano Vaccaro, Milano, Centro Ambrosiano, 2005, p. 95. M. ANTONI J. ÜÇERLER SJ, *Alessandro Valignano: man, missionary, and writer*, in «Renaissance Studies», Semptember 2003, Vol. 17, n. 3, Special Issue: *Asian Travel in the Renaissance*, pp. 337-366.

¹³⁶ S.T. VALLERGA, *Il “Paese degli dèi”*, cit., p. 49; Costa Oliveira e João Paulo, *Tokugawa Ieyasu and the Christian Daimyō during the Crisis of 1600*, cit., pp. 45-71.

¹³⁷ D. BARTOLI, *Dell’istoria della Compagnia di Gesù*, Asia, Volume secondo, *Il Giappone*, Libro primo, cit., p. 17. D’altronde la concezione religiosa cristiana e le sue implicazioni politiche egalarie si mostravano non sempre conciliabili con la cultura giapponese, come evidenzia Elison: G. ELISON, *Deus Destroyed. The Image of Christianity in Early Modern Japan*, Cambridge, London: Harvard University Press, 1991, pp. 131-132. Il cristianesimo scardinava “il sistema socio-politico locale,

De Ursis prosegue nel descrivere le sorti dei cristiani in Giappone: “*essendo così costume del Giappone, restorno al detto Sig[no]r Universale pure l'Eredi, Parenti, et amici sono alcuni mandati in esilio, et altri fatti morire. Onde furno dati ad un altro Sig[no]re molto nostro contrario et nemico della nostra Santa Fede...*”

Dopo la battaglia di Sekigahara, furono confiscati i beni alle famiglie sconfitte, come si era soliti fare anche in Giappone; de Matos precisa anzi che in Giappone si uccidevano d'abitudine moglie e figli dei giustiziati¹³⁸. Il più diretto rivale di Konishi Yukinaga era Katō Kiyomasa (1562-1611)¹³⁹: “*il Signore molto nostro nemico*”, come riporta Francesco Pasio, è Kiyomasa, “*capitale avversario del legge di Cristo*”¹⁴⁰.

Di Kiyomasa, dice de Ursis: “*quale subito incominciò à perseguire li Christiani con grande cordoglio de tutti nostri P.ri, et la p.a cosa che fece, fù mandare à dirupare tutte le chiese, et n.re case, et Residentia; et perché in questo accascò una cosa, che me raccontorno li P.ri che tornorno dal Giappone in questo Collegio, et fù che mandando a dirupare le chiese, e Residentia*”¹⁴¹.

Dopo la vittoria di Sekigahara, molte chiese furono distrutte e la presenza dei gesuiti in Giappone fu limitata alle sole città di Osaka, Nagasaki e Kyoto¹⁴². La persecuzione fu ancor più cruenta nei confronti dei neofiti giapponesi¹⁴³.

In una delle residenze, informa de Ursis, “*stava il P. Marco Ferrari de cotesta Provincia de Napoli, il quale come è grandiss.o operario nella Vigna del Sig.re, con travagliar molto in questa Christianità*”. Abbiamo già visto Marco Ferraro essere partito con Mogavero, lo ritroviamo in Cochinchina sempre con Mogavero, come riporta il catalogo del 1584¹⁴⁴. Lo stesso Mogavero nella sua lettera da Malacca del 2 luglio 1585 riferisce: “*Marco Ferraro e Pedro Paolo Navarro già sacerdoti*”¹⁴⁵. Ferraro al momento si trovava nella residenza di Katsusa nei pressi di Kyoto¹⁴⁶. L'immagine

basato su gerarchie verticalmente ferree” e inoltre proibiva la poligamia: I. IAROCCHI, *Quelle Croci a Nagasaki*, cit., p. 38.

¹³⁸ G. de MATOS, *Lettera Annua Di Giappone Del M.DC.III.*, cit., pp. 51- 52.

¹³⁹ J.P. e COSTA OLIVEIRA, *Tokugawa Ieyasu and the Christian Daimyō during the Crisis of 1600*, cit., pp. 55-56; H. Vu THANH, *Devenir japonais*, Centre Roland-Mousnier, Presses de l'université Paris-Sorbonne, 2016, p. 90; G. SANSOM, *History of Japan to 1334-1615*, Stanford University Press, 1958, p. 414.

¹⁴⁰ *Tre lettere annue del Giappone de gli anni 1603. 1604. 1605, andate dal P. Francesco Pasio v. Provinciale di quelle parti al M.R.P. Claudio Acquaviva generale della Compagnia di Gesù*, In Roma: Appresso Bartholomeo Zannetti, 1608, p. 145.

¹⁴¹ G. DE MATOS, *Lettera Annua Di Giappone Del M.DC.III.*, cit., p. 9. Riferisce il vescovo Cerqueira che furono distrutte 137 tra chiese e residenze dei padri, che predicavano la parola di Dio, amministrando i sacramenti della chiesa con molto disagio, anche in case private. *Certificado de D. Luis Cerqueira. Nagasaki, 21 de Fevereiro de 1599*, in RAH, Cortes 9/2666, fl. 287, trascrizione a cura di J. P. e COSTA OLIVEIRA, in http://www.cham.fcsh.unl.pt/ext/jesuitasnooriente/trabalho_2.html#16001609

¹⁴² P. DUNOYER, *Histoire du catholicisme au Japon (1543-1945)*, Parigi, Cerf, 2011, p. 194.

¹⁴³ K.G. HENSHALL, *Storia del Giappone*, cit., p. 88.

¹⁴⁴ J. WICKI, *Monumenta Indica*, cit., Vol. XIII, p. 615.

¹⁴⁵ ARSI, *Jap-Sin*, 10-I, f. 30r.

¹⁴⁶ J.P. e COSTA OLIVEIRA, *O Cristianismo no Japão e o Episcopado*, cit., p. 774.

dell'agricoltore evangelico utilizzata da de Ursis viene anche ripresa da Bartoli, che così scrive del gesuita catanzarese: “*Conzura e Oiano, che sono altresì di quell'isole, e stavano alla coltura del p. Marco Ferrari*”¹⁴⁷.

Singolare quanto ci dice il nostro de Ursis sulla botanica in Giappone.

“[...] così è molto diligente di tenere un giardinetto con molti frutti di Europa, con molte herbe, fiori, et cose simili, delle quali de quando in quando faceva parte à questo novo Signore, ò tiranno, quale mosso più presto di questo poco d'interesse che di pietà humana, [co]mandò che non dirupassero questa chiesa, et la ragione che dette fù, perchè il P. che in lei stà me manda spesso delli frutti del suo giardino; ma il fine del Sig.re fù altro perchè fù de grandiss.o agiuto, et consolatione delli Christiani di quel Regno nel tempo della persecutione”.

Si deve proprio ai Gesuiti l'introduzione in Giappone di alcune specie di piante quali l'albero d'olivo e la vite, come testimonia Carletti che visitò il Giappone nel 1597: “*degli ulivi dei quali i padri gesuiti ve n'hanno introdotti alcuni [...] e viti nelle pergole che essi tengono solo per delizia*”¹⁴⁸. Domingos Mesquita, in una lettera inviata il 28 ottobre 1599 a Juan de Ribera, Preside del Collegio dei Gesuiti a Manila, descrive il successo della crescita di varietà arboree europee quali viti, mele cotogne, pere, fichi, ulivi e peschi in Giappone, anche se non tutte erano apprezzate dai locali¹⁴⁹.

Ancora sulle sorti del cristianesimo in Giappone, de Ursis dice:

“[...] restando dunque il Padre in quel Regno, incominciò il tiranno à perseguire prima la gente del Popolo; quale resistendo con grandiss.ma constanza, fù necessario che lui dissimulasse, et li lasciasse vivere à loro modo, perchè stavano tutti determinati et de morire, et desser mandati in esilio”.

La lettera fa qui riferimento al fenomeno crescente con l'intensificarsi delle politiche anti cristiane dei “*Kakure kirishitan*”, letteralmente “cristiani nascosti”, ossia quei cristiani che continuarono clandestinamente a professare la loro fede anche in assenza del clero fino al XIX secolo, quando il Giappone pose fine al suo autoisolamento nel periodo noto come “*Sakoku*”, ossia “Paese incatenato o chiuso” (1640-1853), e consentì il ritorno dei missionari¹⁵⁰.

De Ursis prosegue nella descrizione delle persecuzioni:

“[...] incominciò con li Nobili, alli quali non potendo persuadire cosa alcuna, determinò finalmente, che tutto quel che pretendeva contra loro perdonava, se

¹⁴⁷ D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù, Asia, Volume secondo, Il Giappone*, Libro terzo, cit., p. 779.

¹⁴⁸ F. CARLETTI, *Ragionamenti di Francesco Carletti Fiorentino sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi si dell'Indie Occidentali, e Orientali come d'altri paesi* Firenze: Stamperia di G. Manni, per il Carlieri 1701, p. 33. Carletti fu inoltre testimone della esecuzione dei protomartiri il cui strazio è puntigliosamente descritto: p. 44, *passim*.

¹⁴⁹ P. CORREIA, *Father Diogo de Mesquita (1551-1614) and the cultivation of Western plants in Japan*, in «Bulletin of Portuguese - Japanese Studies», núm. 7, december 2003, pp. 73-91.

¹⁵⁰ M. KENTARØ, *The kakure kirishitan tradition*, in *Handbook of Christianity in Japan*, a cura di Mark R. Mullins, Brill, Leiden, 2003, pp. 19-34.

fussero una volta in casa di un certo Bonzo, et se lasciassero porre un libro della loro setta sopra la testa; molti lo fecero non con animo de lasciar la fede, ma per fuggire quel'impeto del tiranno; ma sei generosi Christiani, ne questo volsero fare; uno de loro se chiamava Simone il quale nella propria casa in presenza di sua madre, moglie, e Parenti fu martirizzato, con l'essere tagliato la testa¹⁵¹; l'altro se chiamava Giovanni, il quale havendo di esser martirizzato in casa d'un altro Sig.re, et per ordinario à quelli che se li taglia la testa¹⁵², dopo morto lo spogliano delli vestiti di seta, si vesti de dentro de tela, per restare decentemente, nelle quali vesti pintò alcune croci con sue proprie mani in sua casa, agiutato in ciò dalla propria sua moglie; à questi due le fù tagliata la testa¹⁵³, il 3° fù la Madre de Simone la quale se chiamava Giovanna¹⁵⁴; il 4° martire fu la moglie di detto Simone, chiamata Agnese; il 5° la moglie de Giovanni chiamata Madalena; il 6° un figlio di sette anni de detta Ma[da]lena, et Giovanni chiamato Luigi; questi quattri furno posti in Croce, et trapassati da parte à parte da due lanciae¹⁵⁵.

Ci fa poi sapere che da subito i martiri divennero oggetto di venerazione popolare¹⁵⁶. Bartoli a proposito delle ossa dei martiri racconta che “*solo in certe notti piovose e scure, togliendone quando uno e quando un altr'osso, in men d'un anno gli ebbero tutti e poi anche le croci e portatigli da Fingo a' nostri di Nangasachi, quivi furono con somma riverenza accolti e onorevolmente sepelliti*”¹⁵⁷.

Dopo aver descritto le sorti del cristianesimo in Giappone nei primi anni del regno Tokugawa che, pur non avendo revocato l'editto del 1587 di fatto tollerava la pratica religiosa, de Ursis ci informa che Tokugawa sostenne economicamente i gesuiti che si trovavano in ristrettezze economiche a causa di un episodio di pirateria:

“[...] favorisce molto li nostri P.ri et in particolare sapendo che questo anno stavano in grandiss.a necessit , come veramente stavano, per haver perso tutto quel che havevano nella Nave che pigliorno li Corsari Inglesi”.

¹⁵¹ Si veda: D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Ges , Asia*, Volume terzo, *Il Giappone*, Libro terzo, cit., p. 517 e *passim*. Sim n Takeda Gohy e fu martirizzato a Yatsushiro, l'8 dicembre 1603: T. KAIJIAN, *Setting Off from Macau: Essays on Jesuit History during the Ming and Qing Dynasties*, Brill Leiden, 2015, p. 128.

¹⁵² Giovanni Minami Gorozaemon fu martirizzato l'11/02 /1603 a Yatsushiro: T. KAIJIAN, *Setting Off from Macau*, cit., p. 128.

¹⁵³ Si veda: D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Ges , Asia*, Volume terzo, *Il Giappone*, Libro terzo, cit., p. 522: “*furon tre croci dipintevi, grandi e ben formate, rispondenti l'una dietro al dosso, l'altre due a' due lati del petto e v'ebber le mani in opera, parte egli e parte la sua Maddalena*”.

¹⁵⁴ Su Takeda Giovanna: H. NAWATA WARD, *Women Martyrs in Passion and Paradise*, in «Journal of World Christianity», Vol. 3, n.1, 2010, p. 48.

¹⁵⁵ Su Takeda Ines: H. NAWATA WARD, *Women Martyrs in Passion*, cit., p. 48; su Magdalena Minami: Ivi, p. 49. Per una pi  completa disamina del cristianesimo femminile in Giappone si rinvia a: H. NAWATA WARD, *Women Religious Leaders in Japan's Christian Century, 1549-1650*, Burlington, Vt., Ashgate Publishing Company, 2009.

¹⁵⁶ *Relatione della gloriosa morte*, cit., p. 76.

¹⁵⁷ D. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Ges , Asia*, Volume terzo, *Il Giappone*, Libro terzo, cit., p. 540.

La “Nave Nera” (*kuro fune*), come veniva definita dai giapponesi a motivo del colore scuro del fasciame, era frequentemente attaccata dai corsari, ma l’episodio di cui parla in questa lettera è lo stesso enunciato da Francesco Pasio¹⁵⁸, il quale riferisce di corsari olandesi e non inglesi, come nella lettera di de Ursis. La seta acquistata in Cina veniva venduta in Giappone che pagava la mercanzia con lingotti d’argento. Il Visitatore Antonio Rubino (1578-1643), compagno di traversata di de Ursis e martirizzato in Giappone, scrive il 2 ottobre 1640 al Generale Vitelleschi quantificando in “*tre milioni di scudi*” l’ammontare del commercio della seta¹⁵⁹. De Ursis riferisce che ogni anno una sola nave, definita “*La Grande Nave*”, poteva approdare a Nagasaki. Non mancarono certo impedimenti vari che ostacolavano la traversata. Ancora a proposito di assalti corsari, de Ursis in una lettera da Macao, del 9-2-1606, riferisce: «*Del Giappone venne il mese de Ottobre un giunco qual por ordinario sogliemo mandare quando la nave non pove tornare subito*»¹⁶⁰. Il 12 aprile 1600 approdò in Giappone “il capitano e il pilota Guglielmo Adami inglese”, ovvero William Adams (1564-1620), che viaggiava su nave olandese¹⁶¹. Adams si accreditò alla corte di Ieyasu, tanto che Bartoli lo accusa di aver fomentato, da eretico protestante, la politica persecutoria del Daifusama¹⁶².

A conclusione di questo scritto, si sottolinea come, attraverso questi “ragguagli”, le lettere di de Ursis e Mogavero fanno scoprire il mondo orientale alla Lecce del tempo, collegando un piccolo centro di provincia, Ruffano, con le capitali del continente asiatico, in una sorta di “globalizzazione” delle conoscenze. Si è solo agli inizi della significativa presenza di Sabatino in Cina. L’anno successivo de Ursis entrerà definitivamente nel Regno di Mezzo per raggiungere nel 1607 il Maestro Matteo Ricci del quale, dopo la morte (11 maggio 1610), raccoglierà la preziosa eredità¹⁶³.

¹⁵⁸ *Tre lettere annue del Giappone de gli anni 1603. 1604. 1605. e parte del 1606*, cit., pp. 28-33.

¹⁵⁹ V.M. DENTE, *La Guerra di Mindanao*, cit., p. 290, nota 97.

¹⁶⁰ ARSI, *Jap-Sin*, 14 II, f. 234r.

¹⁶¹ T. IANNELLO, *L’espansione marittima europea verso l’Asia Orientale e il Giappone nel secolo XVI*, in «Asia Orientale», 13, Napoli, 1997, p. 32.

¹⁶² D. BARTOLI, *Dell’istoria della Compagnia di Gesù, Asia*, Volume terzo, *Il Giappone*, Libro terzo, cit., p. 490. I sospetti di Bartoli sono fondati se pensiamo che tra i mercanti che determinarono l’avvio delle relazioni commerciali con l’Inghilterra va annoverato Richard Cocks (1566-1624), che oggi sappiamo essere stato una spia, impegnato nel contrastare gli interessi cattolici: T. SCREECH, *The English and the Control of Christianity in the Early Edo Period*, in «Japan Review», n. 24, 2012, p. 3. Su Adams: G. MILTON, *Il samurai che venne dall’Europa. L’avventura di un inglese nel Giappone del Seicento*, Milano, Rizzoli, 2003.

¹⁶³ Si ringraziano Francesco De Paola e p. Alfredo di Napoli per la trascrizione della lettera, e Sergio Palagiano (Arsi) per la consulenza archivistica.